

**La diocesi di Bobbio.  
Formazione e sviluppi  
di un'istituzione millenaria**

a cura di  
**Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti**

**Firenze University Press  
2015**

La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria / a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti. –  
Firenze : Firenze University Press, 2015.  
(Reti Medievali E-Book ; 23)

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.ebook.retimedievali.it>  
<http://digital.casalini.it/9788866558569>

ISBN 978-88-6655-855-2 (print)  
ISBN 978-88-6655-856-9 (online PDF)  
ISBN 978-88-6655-857-6 (online EPUB)

In copertina: Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto absidato e collaterale sud, particolare. Foto A. Segagni Malacart.

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line ([www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it)).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

#### *Printed in Italy*

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

# **Bobbio e i suoi archivi: una prima ricognizione sulle carte del vescovo e del capitolo cattedrale (secoli IX-XIII)**

di Sandra Macchiavello

A Bobbio l'impatto con la politica ecclesiastica del regime napoleonico genera mutamenti dagli effetti irreversibili: attorno al monastero di San Colombano, soppresso nel 1802, non si coagulano nel tempo le risorse religiose necessarie per avviare una potenziale ricostituzione o per una riconversione degli spazi a fini educativi o assistenziali, come non di rado si rileva per altri istituti monastici e conventuali. Con l'estinzione dell'abbazia si decreta anche la separazione definitiva dall'archivio: non più implementato dall'attività dell'ente di cui era espressione, ha inizio per il complesso documentario, tra i più antichi e prestigiosi della penisola, una storia a sé in una nuova sede di conservazione che per disposizione sabauda sarà a Torino, negli allora Regi Archivi, dove è tuttora conservato<sup>1</sup>.

Meno radicali appaiono gli esiti legislativi sulla sorte della diocesi bobbiese che, data la maggiore attitudine della struttura stessa a collocarsi nei futuri

## Abbreviazioni

ASDB = Archivi Storici Diocesani, Sezione di Bobbio.

Le collocazioni C.XII/5 o V.XIII/1 indicano l'attuale divisione tra Archivio Capitolare e Archivio Vescovile, seguito dal secolo e, dopo la barra, dal numero di camicia all'interno della quale è raggruppata mediamente una decina di pergamene.

Piazza = A. Piazza, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto (Perugia) 1997.

Tosi = M. Tosi, *I primi documenti dell'archivio Capitolare di Bobbio (sec. IX-XII)*, in «Archivum Bobiense», 1 (1979), pp. 5-142.

<sup>1</sup> Le vicende dell'archivio sono dettagliatamente ricostruite da Piazza, *Le carte medievali di San Colombano di Bobbio*, pp. 163-188.

progetti di riorganizzazione, continua un percorso di mutevoli assestamenti: dall'abolizione del 1803 (ristabilita nel 1817) al passaggio nel 1973 sotto l'amministrazione apostolica del cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo genovese; dall'unione con Genova, attuata nel 1986 dalla Congregazione per i Vescovi nel quadro della riforma delle circoscrizioni ecclesiastiche, all'aggregazione con Piacenza, sancita appena tre anni dopo dalla stessa istituzione con ulteriori modifiche nei confini diocesani. Su questo sfondo resta quale punto fermo l'autonomia dell'Archivio Storico Diocesano, costituitosi nel 1973<sup>2</sup>, che «a memoria di passati splendori» permane nella sede originaria<sup>3</sup>.

La ricorrenza della millenaria istituzione della diocesi di Bobbio ha contribuito a riportare l'attenzione sull'Archivio Storico Diocesano e sui suoi distinti depositi – vescovile e capitolare – ora più facilmente accessibili grazie all'opera di riordinamento avviata nel 2005 sotto la direzione di don Angiolino Bulla, responsabile degli Archivi Storici Diocesani di Piacenza-Bobbio dal 1996 fino al 2013<sup>4</sup>. Pur non essendo stata ancora pubblicata una relazione ufficiale e definitiva sul riordino, anche un rapido sguardo agli elenchi di consistenza lascia intendere come solo in tarda epoca moderna prenda avvio la formazione da parte di ciascuna delle due istituzioni di un archivio di sedimentazione, tutto sommato non diversamente da quanto di norma avviene per analoghe realtà, in risposta all'attuazione dei dettami del concilio tridentino<sup>5</sup>. Per i secoli medievali, almeno a tutto il XIV, il quadro documentario di entrambe le istituzioni prende luce unicamente dal diplomatico, da carte sciolte, di consistenza e qualità apprezzabili, se pur non paragonabile al più celebre *tabularium* monastico di San Colombano<sup>6</sup>. Nel complesso, senza entrare per

<sup>2</sup> All'atto della sua istituzione l'Archivio è costituito dall'unione degli archivi vescovile e del capitolo cattedrale, entrambi con le loro sezioni diplomatiche, mentre a partire dal 1997, assumendo il ruolo di concentrazione, ha acquisito altri archivi a rischio di dispersione (parrocchie prive di parroci residenti, seminario vescovile, santuari, confraternite, archivio di deposito e parte di quello corrente della curia vescovile): Bulla, *Archiva Ecclesiae placentinae-bobiensis*, pp. 103-105; una prima relazione sul progetto di schedatura, microfilmatura e inventariazione dei libri parrocchiali è stata pubblicata da Agostinelli, Inzani, Nironi, *Gli archivi parrocchiali dell'ex diocesi di Bobbio*, pp. 29-41.

<sup>3</sup> Citazione a p. 264 dell'ultimo volume della *Guida degli archivi diocesani* (1998); la scheda relativa a Bobbio (a p. 71) riporta soltanto minime informazioni storiche, non essendo pervenuta la descrizione «dei fondi e delle serie dell'Archivio». Un quadro generale sulla situazione degli archivi ecclesiastici, da cui si rileva, come problemi principali, il numero smisurato di quelli privi di sistemazione e l'assenza di omogeneità degli inventari, è offerto da Carucci, *Guida degli Archivi Diocesani*, pp. 21-30.

<sup>4</sup> Un quadro sulle operazioni di riordino e inventariazione avviate in tempi diversi è presentato da Bulla, *Archiva Ecclesiae placentinae-bobiensis*, pp. 109-112; si veda anche l'intervento di Bruschi, *Da Piacenza a Bobbio: gli interventi di un archivista*, pp. 1-4, presentato in occasione della commemorazione di Angiolino Bulla (disponibile in rete).

<sup>5</sup> Sui concetti di archivio-thesaurus e di archivio-sedimento si rimanda all'ormai classico contributo di Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, pp. 83-113.

<sup>6</sup> Del nucleo più sostanzioso della documentazione del monastero, conservato nell'Archivio di Stato di Torino, l'edizione di riferimento resta il *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano* che si arresta al 1208. Tuttavia occorre tenere in considerazione una serie di iniziative che, pur diverse per scopi e approcci metodologici, hanno fornito sulle fonti documentarie del cenobio un quadro più largo e aggiornato. Risale al 2001 la riedizione nelle *Chartae Latinae*

ora nel merito della documentazione acquisita dagli ordinari diocesani e dai canonici della cattedrale, fino alla fine del Trecento abbiamo a disposizione 770 pergamene con una progressione nel tempo del tutto prevedibile: se tra la prima e isolata testimonianza databile alla prima metà del secolo IX e il secolo XII possiamo contare su 34 pergamene, nel successivo il numero aumenta significativamente a 319 per giungere alla soglia del XV a 417 unità.

In passato eruditi e studiosi, di diversa formazione – ad esempio Ferdinando Ughelli, Gustav A. Stenzel, Giuseppe Cappelletti, Achille Ratti, Alfred Hessel, Carlo Cipolla<sup>7</sup> – hanno prevalentemente confinato il proprio interesse ai primi (e pochi) *monumenta* del secolo XI, sollecitati in larga misura dal fascino che evoca la storia del monastero di San Colombano, congiunta alla vicenda del tutto singolare dell'istituzione in diocesi, tradizionalmente fissata al 1014 e la cui notizia ci giunge solo per il tramite di una cronaca prodotta fuori dal contesto locale<sup>8</sup>.

In realtà, ad eccezione delle scarse (e discusse) testimonianze risalenti al primo trentennio del secolo XI<sup>9</sup>, il *corpus* di scritture tramandato dai due archivi non offre tasselli significativi alla complessa storia dell'erezione del vescovado e alle tante questioni di natura giurisdizionale e patrimoniale a essa collegabili: separazione delle cariche vescovile e abbaziale con relativa *divisio bonorum*, invenzione del "comitato" e lunga competizione tra vescovo e monaci. Resta abbastanza sfumata – o quantomeno visibile per piccoli segmenti – anche la rete di relazioni intessuta dai due vertici istituzionali della Chiesa bobbiese con il debole organismo di autogoverno con cui sono capaci di esprimersi gli abitanti di Bobbio, con importanti strutture diocesane (soprattutto Genova e Piacenza) e con altre e diverse forze politiche attive nell'Appennino ligure-emiliano, in particolare il comune piacentino e i marchesi Malaspina<sup>10</sup>.

Ciò che l'Archivio storico diocesano ora restituisce è nella quasi totalità documentazione di impronta notarile, caratterizzata da una preponderanza di informazioni di natura economica e gestionale, in sintonia con il carattere delle fonti ecclesiastiche e monastiche di età medievale, che non ha attratto le

*Antiquiores* dei documenti di VIII e IX secolo. Altro materiale, ignorato da Carlo Cipolla, è stato editato da Andrea Piazza nel 1994 in *Le carte di San Colombano di Bardolino*, sul cui ritrovamento troviamo spiegazione in Piazza, *Le carte medievali di San Colombano di Bobbio*, in particolare pp. 184-188. Inoltre sul sito dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo (ASMM, < [www.archividemediterraneo.org](http://www.archividemediterraneo.org) >) la documentazione del fondo torinese (Corte, *Materie ecclesiastiche*, Abbazie, Bobbio San Colombano) fino alla seconda metà del secolo XV è consultabile in forma di regesto. In merito poi all'ambito di recupero di documenti collegabile alle varie modalità di reimpiego delle pergamene si veda il contributo del 1967 di Ferrari, *Nuovi frammenti documentari bobbiesi*, pp. 1-23 che presenta con ricco commento l'edizione di due *cartae* del secolo VIII provenienti dall'archivio monastico, riutilizzate come fogli di guardia di un antico codice scritto a Bobbio, ora conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

<sup>7</sup> Per la bibliografia si rimanda a Tosi, pp. 10-15.

<sup>8</sup> Su questo tema resta fondamentale la monografia di Piazza.

<sup>9</sup> Si veda nota 13.

<sup>10</sup> Relativamente a questo complesso e in gran parte inesplorato panorama si rimanda al contributo introduttivo Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti e all'articolo di Paola Guglielmotti in questo volume.

debite risorse per un piano editoriale finalizzato a una valorizzazione sistematica di entrambi i depositi, rimasti pertanto ampiamente inesplorati.

A oggi, infatti, in risposta al consueto (e naturale) richiamo al primato di antichità, l'unica edizione disponibile, curata da monsignor Michele Tosi, non oltrepassa la soglia canonica del XII secolo<sup>11</sup>. Nel 1979, inaugurando il primo numero della rivista «Archivum Bobiense», di cui era direttore, egli pubblica una sorta di codice diplomatico delle testimonianze documentarie del capitolo cattedrale; accanto all'edizione di 33 documenti (solo 2 dei quali non conservati nell'archivio dei canonici)<sup>12</sup> è inserito anche il testo di un manoscritto cartaceo di poche carte relativo agli statuti del capitolo del 1384, senza che ne sia giustificata la scelta. Concentrata abbondantemente sugli eventi legati all'origine della diocesi e ai suoi immediati sviluppi, l'introduzione di Tosi dedica alla documentazione spazio diseguale: a stringati cenni sui sistemi di datazione e sui notai, valutati in rapporto alle loro diverse qualifiche, si contrappone una dissertazione, complessivamente debole, sulla genuinità dei primi documenti, che era stata contestata nel 1909 da Hessel.

Si tratta del diploma di Corrado II dell'ottobre 1027 e della *cartula offerensionis* grosso modo coeva (*post* 1027) del vescovo Sigefredo, il terzo della cronotassi episcopale, che costituiscono le uniche e malferme tracce per una ricostruzione dell'originaria dotazione patrimoniale della chiesa cattedrale, impiantata sull'eredità monastica<sup>13</sup>. Fondamentali risorse, dunque, affrontate in questo volume da Gianmarco De Angelis attraverso un'analisi critica, meditata e di segno opposto a quella di Tosi (e non soltanto per quel che concerne la tradizione del diploma imperiale): è una "rilettura" che consente di rischiare con nuovi spunti una fase giurisdizionale e patrimoniale ancora incerta e non priva di risvolti rivendicativi.

Porre adesso in connessione la recente sistemazione archivistica (non perfettamente conclusa) con l'alta percentuale di scritture rimaste inedite è funzionale a chiarire l'orientamento del presente contributo. L'intento di fatto è presentare una ricognizione del materiale documentario – cui si è dato nel titolo il termine generico di carte – attualmente conservato nei due archivi che costituisca in prospettiva la base preliminare a uno sfruttamento diversificato. Sulla stessa linea, che è essenzialmente conoscitiva, è indirizzato il lavoro di Antonella Rovere in considerazione di una situazione storiografica

<sup>11</sup> Tosi, pp. 5-142; si tratta della rielaborazione sintetica (e probabilmente piuttosto semplificata nella parte introduttiva) della tesi di laurea discussa nell'a.a. 1972-73, sotto la guida di Giuseppe Billanovich: una ricerca che doveva essere ben più articolata come si può intuire anche dalla recensione di Castignoli, pp. 144-147.

<sup>12</sup> Dal confronto con la documentazione attualmente conservata in archivio emergono alcune omissioni e imprecisioni. Non è stato inserito un documento (ASDB, C.XII/3, n. 7), forse perché in gran parte illeggibile benché si possano almeno recuperare la data (31 ottobre 1197), i nomi degli autori e la sottoscrizione del rogatario, né è stata segnalata in riferimento a un originale del 1172 (Tosi, n. 14, pp. 87-88) una redazione in copia autentica del 1241 (C.XII/2, n. 8); inoltre il curatore ha datato un'investitura al 1137, mentre una più attenta lettura suggerisce di spostare la data al 1197 (C.XII/2, n. 11; Tosi, n. 10, pp. 80-81).

<sup>13</sup> ASDB, C.XI, nn. 1-2; Tosi, nn. 2-3, pp. 49-57.

assai debole sotto il profilo diplomatistico. A queste prime fasi esplorative si è posto infine un termine cronologico: la necessaria conoscenza delle scritture documentarie – panoramica e allo stesso tempo approfondita – acquisibile grazie alla schedatura, ha costretto a limitare il sondaggio alla fine del secolo XIII, lasciando la documentazione successiva a una lettura cursoria.

### 1. *I due archivi: analogie e differenze*

Secondo i criteri adottati dal riordinamento, le pergamene, organizzate in ordine cronologico<sup>14</sup> all'interno di una periodizzazione per secoli, sono ora suddivise in camicie cartacee che ne contengono mediamente una decina. Il globale stato di integrità dei supporti è buono<sup>15</sup>: contenuto il numero di membrane con importanti segni di deterioramento, in genere dovuti ad ampie rassicature in corrispondenza dei margini o delle piegature<sup>16</sup> e di rado a macchie di umidità. Per converso l'evanescenza dell'inchiostro – di colore tendente al marrone chiaro o al rosso mattone – ha talvolta reso il testo del tutto illeggibile<sup>17</sup>, più spesso limitatamente ad alcune porzioni (quasi sempre però risolutive per la comprensione).

Un altro elemento che accomuna i due complessi documentari è la presenza sul *recto* delle pergamene soltanto della data del documento (non sempre esatta), apposta però nel tempo da mani diverse: tutte da ricondurre alla piena età moderna, ma difficilmente identificabili, specie quelle che intervengono sui documenti del capitolo. Riguardo alle carte vescovili infatti tali interventi sono, nella quasi totalità, da assegnare al vescovo bobbiese Gaspare Lancillotto Birago (1746-1765) che con lo stesso inchiostro di tonalità nera molto intensa evidenzia contestualmente spezzoni di testo con una fitta sottolineatura: operazione funzionale alla regestazione eseguita sul *verso* con criteri sistematici<sup>18</sup>.

Per l'età medievale – a differenza delle «consapevolezze archivistiche» dei monaci di San Colombano, emergenti già negli anni Trenta del IX secolo<sup>19</sup> – mancano elementi per poter riconoscere al vescovado e al collegio capitolare la messa in atto di significative sistemazioni di carattere archivistico. Manca-

<sup>14</sup> Non sempre rispettato e in alcuni casi per aver privilegiato la data dell'autentica o dell'estrazione.

<sup>15</sup> In linea generale il materiale pergameneo si presenta piuttosto spesso, rigido, lavorato più energicamente sul lato carne (tipica procedura finalizzata alla stesura di documenti) con evidente disomogeneità tra le due parti.

<sup>16</sup> La modalità di conservazione materiale maggiormente usata è la piegatura del pezzo eseguita più volte sul lato lungo.

<sup>17</sup> ASDB, C.XII/3, n. 7; C.XIII/2, n. 3.

<sup>18</sup> Alla dicitura «Mensa Episcopale» segue l'indicazione del toponimo riferito al bene oggetto del negozio giuridico e infine un regesto piuttosto ampio; con questo sistema gerarchizzato di informazioni il vescovo interviene sulla quasi totalità della documentazione vescovile dei secoli XIII e XIV, saltuariamente su quella del capitolo.

<sup>19</sup> Piazza, «Custos cartarum omnia monasterii provideat monimenta», pp. 15-24.

no elenchi, inventari e in particolare segnature nei dorsi delle membrane; episodiche le annotazioni tergalì, anche coeve, che non osservano una particolare struttura, riportando ora un regesto stringato (talvolta di mano dello stesso rogatario, probabilmente per agevolare la consultazione dei documenti), ora la data, ora ancora il nome del notaio<sup>20</sup>. Una prima serie di elementi che concorre a dare l'impressione di un atteggiamento da parte di entrambi gli enti tutto sommato inerziale nei confronti del proprio patrimonio di scritture.

Un prevedibile segnale di differenziazione tra i due *corpora* viene dall'analisi quantitativa della documentazione pervenutaci: fino alla fine del Duecento abbiamo a disposizione 370 documenti<sup>21</sup> – redatti su 353 pergamene – di cui è utile presentare una ripartizione in sequenze cronologiche di cinquant'anni.

Tabella 1.

Secoli	Archivio Vescovile	Archivio Capitolare
IX (800-850)		1
IX (851-900)		
X (901-950)		
X (951-1000)		
XI (1001-1050)		2
XI (1051-1100)		2
XII (1101-1150)		2
XII (1151-1200)	2	27
XIII (1201-1250)	6	166
XIII (1251-1300)	23	139
Totale	31	339

Con l'intento di privilegiare il binomio diacronia-quantità, per cogliere le fasi di maggiore o minore concentrazione documentaria, la tabella registra una netta cesura tra i due depositi che in realtà non è poi così netta per la difficoltà di definire non soltanto il momento in cui è avvenuta la separazione tra i due archivi, ma più latamente le modalità con le quali le due istituzioni hanno nel tempo organizzato la propria memoria. Il problema più sostanziale

<sup>20</sup> Non così è, ad esempio, la situazione emergente dalle pergamene dell'archivio arcivescovile pisano e di quello del capitolo di Faenza: Ghignoli, *Repromissionis* pagina. *Pratiche di documentazione a Pisa*, p. 42, nota 15; Mazzotti, *L'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Faenza*, pp. 165-166.

<sup>21</sup> Al momento l'indagine sul materiale trecentesco ha permesso di ritrovare tre documenti del XII e XIII secolo, pervenuti tramite estrazioni o in copia autentica effettuate nel primo ventennio del Trecento: ASDB, C.XIV/1, nn. 8, 10 (1233 e 1259), C.XIV/5, n. 9 (1173).



si ravvisa tuttavia nella collocazione dei documenti del secolo XI – quattro documenti su tre pergamene – la cui produzione si inserisce in un contesto istituzionale e patrimoniale ancora abbastanza fluido.

In merito alla conservazione nell'archivio vescovile, un primo elemento concreto, benché riferito solo al diploma di Corrado II, è offerto da Ughelli che a metà del Seicento segnala «cuius autographum in episcopali archivio asservatur»<sup>22</sup>. Il secondo dato si individua un secolo dopo quando il vescovo Birago, impegnato nella trascrizione, in tal caso, della carta di Sigefredo, dichiara: «Hoc est transumptum vetustissimae membranae fortuito repertae per me subscriptum et in Episcopali Archivio repositae anno Domini 1757 ac etiam in presens asservatae»<sup>23</sup>. Nell'annotazione sembra di poter leggere lo spostamento da una sede non dichiarata (l'archivio capitolare?) nella quale la pergamena sarebbe stata «fortuito» rinvenuta e in seguito «in Episcopali Archivio reposita», probabilmente sulla base dell'autore del documento. Per contro già alla fine dell'Ottocento e per tutto il secolo scorso fonti diverse (Ratti, Hessel, Cipolla, Tosi, fino a Bulla) denunciano la presenza dei suddetti documenti nello *scrinium* capitolare. La constatazione di questi reiterati passaggi, senza il supporto di strumenti di corredo e di signature archivistiche che indichino il fondo di appartenenza, non risolve la questione che al momento, riprendendo la dichiarazione di chi ha proceduto all'ordinamento, ancora non ufficialmente completato, «andrebbe sottoposta ad un supplemento d'indagine»<sup>24</sup>.

Comunque sia, il divario di consistenza tra i due depositi resta fortissimo, ma tutto sommato non eccezionale se confrontato con quanto si può rilevare di frequente dai fondi diplomatici di analoghe istituzioni: gli archivi storici diocesani tramandano non molto – talvolta nulla – della documentazione sciolta dei vescovi di età medievale, diversamente da quella in genere più ricca, compatta e distesa nel tempo tramandata dagli *scrinia* capitolari<sup>25</sup>.

Sul paesaggio frammentario e intermittente offerto dalle fonti medievali di matrice vescovile (ma non solo) a lungo ha pesato quale richiamo principale per giustificare il grosso delle perdite «una sorta di “*legenda ignea*”»<sup>26</sup>, gene-

<sup>22</sup> Riprendiamo il dato da Tosi, p. 10 che considera la nota di Ughelli come una possibile svista.

<sup>23</sup> Notizia reperibile ancora in Tosi, p. 55.

<sup>24</sup> La citazione per esteso è la seguente: «Alcune delle più antiche pergamene oggi nel fondo capitolare sono, ad esempio, segnalate dal vescovo Birago (episcopato 1746-1765) come appartenenti all'archivio vescovile: l'intera questione andrebbe sottoposta ad un supplemento d'indagine»; Bruschi, *Da Piacenza a Bobbio: gli interventi di un archivista*, p. 3, nota 6. Anche nel quadro presentato da Bulla i documenti sono segnalati nell'archivio del capitolo: Bulla, *Archiva Ecclesiae placentinae-bobiensis*, p. 104.

<sup>25</sup> Un sintetico richiamo a questa situazione si legge a p. 11 dell'*Introduzione* al primo volume della *Guida degli archivi capitolari d'Italia*, pubblicato nel 2000 a due anni di distanza da quello che chiudeva la serie della *Guida degli archivi diocesani d'Italia*: «gli archivi capitolari conservano la documentazione più antica delle Chiese locali di oggi e precedono anche quella relativa alla presenza e all'attività dei vescovi. Spesso la conservazione che ne hanno fatto i Capitoli è stata più continua e diligente, non soggetta alle vicende dei più o meno lunghi periodi di vacanza delle sedi vescovili e a quelle dei cambi che si verificarono nelle successioni episcopali». Sulla stessa linea Cammarosano, *Italia medievale*, p. 58.

<sup>26</sup> Chironi, *La mitra e il calamo*, p. 57.

rata a partire dalla prima età moderna sulla base di non ben circostanziate vicende legate in genere a saccheggi e incursioni. Così è anche per le “memorie” dei vescovi di Bobbio ritenute disperse dalla distruzione del *palatium*, avvenuta intorno alla metà del Cinquecento: la notizia sull’incendio, che elude le motivazioni, è riportata in una *tabula episcoporum*, presente in un codicetto cartaceo di impianto miscelaneo della fine del secolo XVII, custodito nell’archivio di San Colombano<sup>27</sup>.

A fronte della rilevanza di ben documentati eventi calamitosi, la trasmissione storica della documentazione resta fenomeno notoriamente complesso: qualsiasi valutazione sugli attuali assetti archivistici deve fare i conti con un articolato intreccio di fattori addebitabili sia all’interno, sia al di fuori delle sedi di produzione/conservazione e commisurabili di volta in volta con mutamenti politici e socio-culturali, con istanze e problemi di natura economico-amministrativa e processuale<sup>28</sup>. Sulla scorta delle già preannunciate finalità di questo contributo è qui possibile introdurre qualche considerazione di massima.

Per quanto riguarda l’archivio vescovile l’attribuzione nel 1014 della dignità episcopale all’abate di San Colombano costituisce un primo dato determinante: per oltre un secolo dall’erezione del vescovado i rapporti tra i due enti, formalmente distinti, si mantengono su un piano di generale collaborazione, probabilmente negli interessi stessi dell’episcopio che si giova dell’antica esperienza monastica, in particolare nel campo della cura d’anime<sup>29</sup>. Non si può pertanto trascurare una qualche forma di commistione tra il *tabularium* vescovile e quello monastico, al di là del fatto che in quest’ultimo sia ora reperibile soltanto documentazione indirizzata dal vescovo al monastero e nulla che attesti un’eventuale attività pastorale o di “relazione” (in tal senso materiale in cui il presule risulti destinatario): ma in parte sono assenze collegabili a una realtà nuova che si sta avviando e consolidando. Certamente la dura concorrenza tra i vertici diocesani e abbaziali, che comincia a profilarsi intorno agli anni Quaranta del secolo XII e che è attestata soltanto attraverso

<sup>27</sup> *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano*, I, pp. 54-55; la notizia è ripresa da Tosi, *Il Monastero Bobbiese*, p. 1. Mancano dati per poter quantificare i danni arrecati al deposito documentario e per accertare se l’incendiato palazzo episcopale sia stato allora effettivamente luogo deputato alla custodia dei documenti.

<sup>28</sup> Si tratta di molteplici e stratificati processi alterativi di non agevole ricostruzione, per cui tracce e indizi vanno ricercati nelle pratiche di produzione e registrazione, nelle dinamiche imposte dalla conservazione e dalla trasmissione: al riguardo sempre fruttuose le riflessioni di Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 20-26, di Esch, *Chance et hasard de transmission*, pp. 15-29 (che ritorna sul tema affrontato nel 1985) e di Kurze, *Lo storico e i fondi diplomatici medievali*, pp. 1-22. Ampio e suggestivo l’inquadramento di Petrucci, *Fra conservazione e oblio*, pp. 75-92 e di Geary, *La memoria degli archivi*, pp. 163-192, più incentrato sull’incidenza che i “cartulari” hanno sulla conservazione e trasmissione delle scritture documentarie.

<sup>29</sup> A testimonianza degli stretti rapporti tra le due istituzioni è rituale il richiamo alla situazione che si delinea ancora tra gli anni ’30 e ’40 del secolo XII quando il vescovo Simeone – qualificato «abas et episcopus de monasterio (così) Sancti Columbani» – è sostituito nel 1142 nella guida del cenobio dal nipote Ogerio, che a sua volta pochi anni dopo sale sulla cattedra episcopale, abbandonando la carica abbaziale: Piazza, pp. 108-110 e 121-122.

una nutrita raccolta di falsi montata dai monaci<sup>30</sup>, ha contribuito a individuare due complessi archivistici.

La composizione del conflitto, a favore del vescovado, giunge definitivamente nel 1208 sotto il pontificato di Innocenzo III, ma l'alto tasso di conflittualità che connota a lungo l'ambiente in cui si trovano a operare i presuli si protrae, come si vedrà, ancora per un ventennio, con possibili ripercussioni anche nel campo della conservazione documentaria.

In questa direzione è indicativo guardare non soltanto alla consistenza, ma anche alla tradizione dei documenti, nel senso diplomatico del termine: l'archivio tramanda documentazione più consistente e in originale soltanto dalla seconda metà del secolo XIII, mentre le poche attestazioni precedenti – concentrate comunque nel primo Duecento – sono, tranne in un caso, copie autentiche, estrazioni o rifacimenti redatti in tempi di gran lunga posteriori alla composizione della prima stesura. Questo richiamo alla *traditio* e soprattutto alle estrazioni (il cui numero è piuttosto considerevole se guardiamo allo *scrinium* del capitolo cattedrale) costituisce già prova di una conservazione regolare e duratura dei protocolli notarili almeno fino a tutto il secolo XIV. A Bobbio tuttavia non è rimasta traccia, a quanto risulta attualmente, di cartulari né di un archivio notarile, tenendo in considerazione la perdita di materiale medievale nell'archivio del comune, in seno al quale i protocolli avrebbero potuto essere conservati<sup>31</sup>.

Senza entrare nel dettaglio, evidenziamo alcune realtà importanti. In merito alla conservazione dei protocolli non vi sono segnali per ritenere che i due vertici della Chiesa (ma anche il monastero) abbiano introdotto modifiche necessarie alla consueta prassi notarile, ovvero “privata”: i cartulari restano di proprietà del notaio, passano agli eredi, se seguono la professione, o a colleghi e poi trovano quale esito naturale il versamento nell'archivio della corporazione, che si chiamasse Collegio, Consorzio, Arte. Nello specifico scenario bobbiese a valorizzare la trasmissione delle scritture dei predecessori concorre l'affermazione di dinastie notarili, visibili alla fine del secolo XIII<sup>32</sup>;

<sup>30</sup> Sulla progettazione di questi *spuria* che include anche il tentativo di contrastare le spinte egemoniche di Piacenza: Piazza, pp. 97-99 e Piazza, *Gli studi bobbiesi di Carlo Cipolla*, pp. 198-200. Riguardo ai molteplici approcci, anche metodologici, per affrontare il complicato panorama della produzione di documenti falsi, falsificati, interpolati, è esemplare lo studio di Ansani, *Caritatis negocia e fabbriche di falsi*.

<sup>31</sup> L'archivio storico del Comune di Bobbio (presso il Municipio) tramanda materiale a partire dalla prima età moderna: Plessi, *Riordinamento e inventario della sezione storica*, pp. 381-391 e *Archivi storici in Emilia-Romagna*, pp. 395-396. Qui sono conservati a stampa rispettivamente del 1525 e del 1698 gli statuti sia del Comune, sia del collegio dei notai; in riferimento al testo notarile Tosi, pp. 36-37 ipotizza che possa rappresentare, pur con le prevedibili stratificazioni, il nucleo di una stesura di metà secolo XIII.

<sup>32</sup> Si veda al riguardo la ricognizione condotta da Antonella Rovere nel contributo in questo volume. Situazione analoga è testimoniata a Como per il secolo XV: Della Misericordia, *L'ordine flessibile*, p. 44 e sgg. Diverso lo scenario torinese dove agli inizi del secolo XIV il presule dopo elaborata procedura riesce a sottrarre alla prassi notarile il protocollo di un suo defunto *scriba curie*: Fissore, *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica*, pp. 248-249; ancora altre modifiche alle forme di gestione prettamente notarili sono reperibili nell'ambito del

al di là del fatto che l'affermazione per via ereditaria possa determinare la natura privatistica del rapporto dei notai con le istituzioni ecclesiastiche<sup>33</sup>, la proprietà dei protocolli nelle mani dei discendenti ne favorisce la consultabilità e la conseguente possibilità di procedere a estrazioni anche a considerevole distanza di tempo.

Inoltre i professionisti che con una certa regolarità prestano servizio per il vescovo non lasciano trasparire un legame personale e fiduciario e tantomeno il loro ruolo è percepito dall'apparato curiale in senso funzionariale: gli stessi – alcuni ricoprono incarichi comunali – sono attivi contemporaneamente per gli altri enti religiosi (monastero e canonica) e per gli abitanti della cittadina o per chi gravita nel territorio circostante. La combinazione di questi fattori, pur adeguatamente dimensionati, favorisce l'impressione che i protocolli non abbiano raggiunto una fisionomia "specializzata", ovvero maggiormente congeniale all'esercizio delle pratiche amministrative, continuando pertanto a mantenere il loro carattere eterogeneo per committenze e contenuti<sup>34</sup>. Anche nell'ottica di concepire la documentazione come strumento fondamentale per assolvere altre esigenze – giuridiche o storico-commemorative – non sono stati rintracciati indizi che lascino presumere l'allestimento di quelle panoramiche raccolte documentarie, catalogabili tecnicamente come *libri iurium*.

A partire dagli anni centrali del secolo XII le scarse attestazioni concorrono a definire l'immagine di un vescovado che stenta a porsi sul territorio diocesano come eminente riferimento religioso e ancor meno civile sulla comunità degli abitanti di Bobbio, organizzati in un debole organismo comunale. Senza sopravvalutare la posizione di difensiva su cui l'episcopato resta a lungo ripiegato, occorre prendere atto che fino a tutto il Duecento i presuli non hanno potuto o voluto reperire le risorse culturali e materiali per promuovere innovazioni documentarie funzionali all'adempimento di istanze sia ideologiche, sia pratiche<sup>35</sup>.

capitolo cattedrale di Asti: Olivieri, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento*, pp. 731-732 e la bella sintesi di Fissore, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti*, pp. 25-40.

<sup>33</sup> Convinzione espressa da Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione*, p. 136.

<sup>34</sup> Il riferimento va in particolare a quei registri che, mantenendo l'andamento tipico del cartulare privato delle imbreviature, accolgono la registrazione degli atti di pertinenza del vescovo o del capitolo; sulla variegata e complessa struttura dei prodotti documentari in registro ampia è l'indagine condotta su scala sovradiocesana da Olivieri, *I registri vescovili nel Piemonte medievale*, pp. 1-42. Nei confronti della documentazione in registro organizzata dalle curie vescovili dell'Italia soprattutto settentrionale e di età bassomedievale il panorama storiografico ha registrato in tempi recenti un costante e significativo ampliamento dei contributi che hanno trovato la spinta da due iniziative correlate: *I registri vescovili dell'Italia settentrionale* e *Chiese e notai (secoli XII-XV)*.

<sup>35</sup> Nel terzo volume del *Codice diplomatico del monastero di San Colombano*, pp. 115-125, Giulio Buzzi, presentando una ricostruzione dell'assetto patrimoniale della diocesi di Bobbio di età tardomedievale, informa che i dati provengono da un «*Registrum episcopalis palatii Bobbiensis*» conservato nell'archivio vescovile, di cui al momento gli inventari non pare facciano menzione, specialmente in riferimento a un *registrum* «del secolo XIV-XV» come laconicamente Buzzi riferisce a p. 117.

In una prospettiva generale conviene segnalare che nei tardi secoli medievali le curie vescovili, pur non raggiungendo gli esiti delle risolte politiche documentarie di età post-tridentina, cominciano a strutturarsi in organismi funzionanti in modo autonomo rispetto alle figure degli ordinari diocesani<sup>36</sup>. Prima di questa svolta burocratico-amministrativa non mancano esempi per riconoscere, attraverso un uso continuato di procedure particolari di produzione e conservazione, embrionali organizzazioni cancelleresche, benché – per formazione e funzionamento – siano largamente vincolate a energici programmi vescovili, sostenuti dalla consapevolezza che un'attenta amministrazione delle carte rientra nei principi del buon governo di una diocesi<sup>37</sup>. È un nesso fondante che costituisce uno dei criteri ispiratori dell'ufficio pastorale, ma che si scontra non di rado «con la consuetudine di una conservazione esterna e con la mancanza di accentramento archivistico»<sup>38</sup>; una realtà tutto sommato analoga a quella bobbiese e che costringe le indagini interessate alla ricostruzione del panorama documentario dei titolari delle cattedre a sondare i fondi di altre istituzioni (ecclesiastiche e laiche, locali e non), destinatarie di possibili provvedimenti vescovili<sup>39</sup>.

In riferimento all'archivio dei canonici e alla quota piuttosto sostanziosa di documentazione conservata non è del tutto scontato richiamare la compattezza e "monolitica" fisionomia delle comunità cattedrali che in età medievale viene alterata «sotto la pressione di agenti molto robusti»<sup>40</sup>. La stabilità istituzionale di cui godono in linea generale i collegi canonici attraverso i secoli acquisisce un valore di salvaguardia per i depositi documentari che restano maggiormente tutelati, ad esempio, dagli smembramenti, trasmigrazioni e dispersioni dovuti agli accorpamenti, alle adesioni a nuovi ordini religiosi e alle

<sup>36</sup> Per una breve sintesi: Rossi, *I notai di curia*, in particolare pp. 1-24.

<sup>37</sup> Valgano come esempi Mantova e Città di Castello: Gardoni, *I registri della chiesa vescovile di Mantova*, pp. 141-187; Merli, «Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia», pp. 269-301.

<sup>38</sup> Rossi, *I notai di curia*, p. 10.

<sup>39</sup> Al riguardo occorre naturalmente orientare le ricerche in prima istanza ai *tabularia* del monastero di San Colombano e del capitolo cattedrale (sulla documentazione conservata in quest'ultimo si vedano le note 70 e 71). Al di fuori dell'ambito locale, è altrettanto scontato rivolgersi agli enti delle diocesi contermini, con particolare attenzione a quella piacentina, anche perché il comune padano è molto interessato a esercitare il proprio controllo sul territorio di Bobbio; al momento è infatti possibile reperire materiale dal *liber iurium* comunale, il *Registrum Magnum*, di cui è disponibile l'edizione (si vedano note 58-60). Allo stesso modo una famiglia di origine piacentina, i Landi («de Andito»), è riuscita a preservare documentazione che testimonia la sua intenzione di subentrare nel patrimonio del vescovato; attualmente il fondo è conservato a Roma e per una prima esplorazione sono utili le registrazioni pubblicate sia in Micheli, *Le carte bobbiesi dell'Archivio Doria di Roma*, pp. 389-398, sia in *Fondo della famiglia Landi* (l'indice è p. 881). Probabilmente ritrovamenti, anche sorprendenti, potrebbero emergere da un altro archivio familiare, quello dei Malaspina, conservato proprio a Bobbio, di cui fino a oggi è sostanzialmente preclusa la consultazione.

<sup>40</sup> Emblematico il caso del trasferimento all'inizio del secolo XIII della cattedrale da Luni a Sarzana studiato da Polonio, *Il capitolo della cattedrale*, la citazione è a p. 224. Di recente (2003) la messa a punto storiografica sui capitoli cattedrali di Curzel, *Le quinte e il palcoscenico*, pp. 39-67 ha contribuito, stimolando un discreto numero di ricerche, a colmare un panorama assai scarno e spesso viziato da schemi interpretativi tendenzialmente negativi.

soppressioni decretate dalla legislazione napoleonica e sabauda<sup>41</sup>, al contrario di quanto accade, partendo dall'età tardomedievale, ad altri enti religiosi, in particolare monasteri<sup>42</sup>.

Ciò non esclude ovviamente altri interventi di alterazione – volontari, casuali, inerziali –, ma resta quale dato piuttosto assodato che la responsabilità collegiale con cui i canonici gestiscono i propri beni si riverbera nella cura della documentazione di riferimento, che di frequente si traduce in efficaci strategie documentario-archivistiche<sup>43</sup>.

Da questo quadro semplificato, le modalità conservative adottate dal collegio della cattedrale di Bobbio fino a tutto il Duecento privilegiano una tradizionale e scarsamente dominabile raccolta di atti in pergamene sciolte che si possono effettivamente definire «iura» e «scripturae» secondo la specificazione che leggiamo negli statuti capitolari del 27 aprile 1384. È questo l'unico testo normativo pervenuto di età medievale che probabilmente rappresenta la versione rivista e aggiornata di una redazione della fine del secolo XIII: l'archivio conserva due *instrumenta*, in cui prima il preposito e poi un canonico approvano rispettivamente nel 1291 e 1292 «statuta et ordinamenta» del capitolo<sup>44</sup>. Nel testo trecentesco, che tramanda una silloge di 24 *regulae*, troviamo in chiusura una disposizione incentrata sulla necessità per la canonica di «habere capseam fortem, bonam et sufficientem ubi ponant iura, scripturas et registra ipsius canonice»<sup>45</sup>.

Non sfugge il cenno ai «registra» per i quali si avverte da subito la difficoltà di stabilire se si riferiscano già a un'iniziativa duecentesca o a quella di un secolo dopo, mentre spunti utili si traggono da quanto emerso riguardo alla tenuta dei protocolli notarili e all'atteggiamento sostanzialmente neutro del capitolo nei confronti delle proprie risorse documentarie, rilevabile dall'assenza di interventi di carattere archivistico. Pertanto in questa formulazione generale i «registra», più che alludere a specifiche operazioni di controllo documentario, sembrano indicare gli esiti di una registrazione semplice e ordi-

<sup>41</sup> Riguardo in particolare alle leggi sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico del periodo postunitario, i capitoli cattedrali sono colpiti soprattutto nei loro redditi, con la soppressione di canonicati e benefici: Astorri, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni*, pp. 42-69.

<sup>42</sup> Vicende ben documentate nei contributi raccolti in *La memoria silenziosa* (2000) e in *La memoria dei chiostrì* (2002).

<sup>43</sup> Basti pensare a veri e propri *libri iurium* realizzati dai canonici delle cattedrali di Pistoia e di Genova (*Libro Croce, edito da Santoli nel 1939* e Puncuh, *Liber privilegiorum* pubblicato nel 1962); nello specifico caso genovese il capitolo di San Lorenzo, dagli anni centrali del Duecento fino all'età moderna, continua a privilegiare la forma-libro per organizzare e custodire le proprie basi documentarie: Macchiavello, *Un progetto di raccolta documentaria*, pp. 353-370. Altre iniziative di grande impegno sono messe in atto, ad esempio, a Verona: Varanini, *Note sull'archivio del capitolo della cattedrale*, pp. XXV-XXXVII.

<sup>44</sup> ASDB, C.XIII/28, nn. 1, 2. Sono attestazioni comunque importanti perché fanno comprendere in quali termini normativi sia maturata a Bobbio l'istituzione canonica.

<sup>45</sup> Tosi, n. 34, pp. 115-123, la citazione a p. 123. Il testo statutario dal titolo *Regula perantiqua reverendissimi capituli ecclesiae cathedralis Bobii* è trascritto nelle prime 7 carte di un manoscritto cartaceo da una mano cinquecentesca; attualmente il codice, che consta in tutto di 13 carte, è reperibile nell'Archivio capitolare alla collocazione L 3 y.

naria di annotazioni di natura contabile o ancora di altri elementi connessi alla organizzazione del capitolo e alla vita che si svolgeva al suo interno (elenchi di offerte per messe in suffragio, cappellanie, elemosine, lasciti), secondo esempi rilevabili altrove a partire dal Trecento e che nel complesso diventano “vittime” designate degli scarti sette-ottocenteschi<sup>46</sup>.

## 2. *Le carte dell'archivio vescovile*

La tabella 1 evidenzia come una discreta copertura documentaria si palesi soltanto a partire dagli anni centrali del Duecento, considerando per di più che i due isolati documenti del secolo precedente – entrambi del 1198, scritti in un'unica pergamena e traditi in copia autentica non datata, ma trecentesca<sup>47</sup> – non hanno alcun collegamento, almeno nell'immediato, con il vescovo<sup>48</sup>.

Per i decenni successivi l'archivio ci consegna un lascito documentario più che modesto, compreso tra il 1209 e il 1233; tre investiture «ad fictum in perpetuum» vedono agire direttamente il vescovo, mentre altri due documenti sono in qualche modo sollecitati dal presule dal momento che in sua presenza il notaio redige impegni «ad tenendum per feudum a palacio Bobien(si)» una serie di beni variamente dislocati<sup>49</sup>. Come si è già accennato sono *instrumenta* che, tranne in un caso, ci sono pervenuti attraverso redazioni anche di molto posteriori, da un minimo di 21 a un massimo di 175 anni.

Sono questi gli anni in cui la cattedra è retta da Oberto Rocca (1203-1240<sup>50</sup>),

<sup>46</sup> Costituisce eccezione, ad esempio, la straordinaria longevità dei registri contabili e di altra natura di età medievale conservati negli archivi capitolari genovesi e fiorentini: Puncuh, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo*, pp. 13-20 e *Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino*, pp. 13-16.

<sup>47</sup> Relativamente al notaio autenticatore, Giovanni «de Piperis», sappiamo che redige gli statuti capitolari nel 1384: Tosi, n. 34, p. 123.

<sup>48</sup> ASDB, V.XII, n. 1; l'entrata in archivio è collegata al fatto che i due documenti registrano operazioni (investitura e cessione) tra privati e la chiesa di San Giovanni «de castro Pedano», in territorio di Vaccarezza (frazione di Bobbio), i cui beni saranno investiti nel 1223 dal presule Oberto all'abate del monastero di San Paolo di Mezzano; il documento in questione è tramandato in copia autentica del 1398, sottoscritta da sei notai: ASDB, V.XIII/1, n. 9.

<sup>49</sup> Riguardo alle investiture redatte tra il 1223 e il 1233: ASDB, V.XIII/1, nn. 4, 8, 9; per gli impegni, rispettivamente del 1209 e del 1227: V.XIII/1, n. 1 e V.XIII/2, n. 8.

<sup>50</sup> La cronotassi vescovile soffre di vuoti e approssimazioni ancora per tutto il secolo XIII; se prendiamo a titolo di esempio uno strumento tradizionale come Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, p. 139 gli estremi cronologici del governo di Oberto Rocca sono fissati tra il 1203 e il 1233 mentre per il successivo episcopato di durata quarantennale (1233-1274) è proposta una distinzione tra due vescovi – «Albertus (Ubertus) de Andito» – attraverso la seguente annotazione: «Albertus ab Uberto distinguendus et inter utrumque a. circ. 1251 alius ep.us. inserendus esse videtur». Attualmente grazie a dati e indizi è possibile ridefinire meglio un quadro complicato in gran parte dall'assonanza dei nomi, premettendo da subito la mancanza di elementi per qualificare l'appartenenza di alcun presule alla famiglia Landi. Ma andiamo per ordine. A supporto della tesi di Eubel registriamo effettivamente la presenza sulla cattedra di un vescovo Oberto tra il 1237 e il 1240 (Micheli, *Le carte bobbiesi nell'Archivio Doria di Roma*, nn. 19-22, p. 392). Tuttavia possiamo contare su un elemento di raccordo per ritenere che possa trattarsi di

proveniente dal capitolo piacentino<sup>51</sup>: un quasi quarantennale episcopato, non privo di incertezze e di alternanze e comprendente anche un esilio. Nel 1208 la sentenza papale che rinnova la dipendenza del monastero dal vescovo ha risvolti importanti e anche inaspettati, almeno per i disegni pontifici, volti a rafforzare l'autonomia dell'episcopato bobbiese. Di fatto nel 1230 l'aspirazione di costruire una "città vescovile" fallisce definitivamente di fronte al raggiungimento delle strategie messe in campo dal comune di Piacenza per affermare il proprio potere sul territorio appenninico controllato da Bobbio<sup>52</sup>. Sugli esiti documentari di questa vicenda si tornerà più avanti.

Nell'archivio l'eco di questo tormentato episcopato risuona in una copia autentica che pur in assenza di datazione si può far risalire a metà del secolo XV<sup>53</sup>; la fonte è il *Registrum Magnum*, il massiccio *liber iurium* di Piacenza, e piacentini sono anche i notai che autenticano quattro documenti, trascrivendoli nello stesso ordine in cui compaiono nel *liber*. In apertura è trascritta la lunga lettera di Innocenzo III del 1208 in cui è riepilogata la storia di quasi un secolo di conflitti tra abbazia e vescovado; seguono le disposizioni imperiali di Federico II e di Ottone IV, rispettivamente del 1220 e 1210, nelle quali è notificata con diverse sfumature una sostanziale protezione al presule; in chiusura, ancora del 1220, un *mandatum* di Corrado, vescovo di Metz e Spira che, con la

Oberto Rocca: i documenti sono rogati a Zavattarello dal notaio *Merlus*, lo stesso che tra il 1227 e il 1232 presta servizio per il vescovo Rocca, seguendolo nei suoi spostamenti (Bobbio, Zavattarello, Pavia). L'impressione di una familiarità di rapporti tra il presule e il notaio trova sostegno anche dalla lettura della data topica di un atto del 1238 rogato a Bobbio «in pontili palacii domini episcopi Bobiensis coram Merlo qui moratur cum domino episcopo»: ASDB, V.XIII/2, n. 8; C.XIII/6, n.9; C.XIII/7, nn. 3, 4; Micheli, *Le carte bobbiesi nell'Archivio Doria di Roma*, nn. 15-17, pp. 391-392. Sulla base di quanto emerso non si può trascurare la possibilità che l'episcopato del vescovo Rocca si estenda almeno fino al 1240 e che al suo governo succeda senza soluzione di continuità quello di Alberto. Sull'operato di quest'ultimo la prima attestazione utile risale al 1244; nel documento è definito *electus* e sappiamo, tramite il materiale conservato nell'archivio capitolare, che in attesa di consacrazione resta fino almeno al dicembre 1255 (nel 1259 non è più definito eletto): Micheli, *Le carte bobbiesi nell'Archivio Doria di Roma*, n. 23, p. 392; ASDB, C.XIII/18, n. 9; C.XIII/20, n. 2); un'ulteriore e determinante notizia su questa perdurante condizione è reperibile in un atto redatto a Genova nel 1248 in cui si fa richiamo a una «suspensione electi Bobiensis»: *Le carte del monastero di San Siro*, II, n. 508, p. 253. Nell'impossibilità di definire la fine di questo episcopato abbiamo comunque elementi per respingere la data del 1274 riferita da Eubel perché nel 1267 la sede è vacante e forse è ancora tale nel 1270 se il consenso alla vendita tra privati è dato da Guido, «prepositus Bobiensis et nunc palacii Bobii vicarius generalis», mentre è accertabile che sulla cattedra nel 1274 è già insediato il vescovo Giovanni: ASDB, C.XIII/22, n. 6; V.XIII/2, nn. 4, 5.

<sup>51</sup> Oberto è attestato nel capitolo della cattedrale di Piacenza prima come accolito (1184) e poi dal 1192 come arcidiacono: Musajo Somma, *Legati e delegati a Piacenza*, pp. 121 e 125-126.

<sup>52</sup> Risale al 1173 un giuramento di fedeltà della comunità di Bobbio al comune piacentino: *Il "Registrum Magnum"*, 1, n. 125, pp. 262-264. Sulla penetrazione di Piacenza nei territori della val Trebbia e della val di Taro, che si realizza già dagli anni Venti del secolo XII attraverso patrizi, si veda Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio*, pp. 145-156; Piazza, pp. 103 sgg.; Piazza, *Identità territoriali*, pp. 101-131; Occhipinti, *Strategie feudali*, pp. 129-145; Occhipinti, *Feudalità e comune di Piacenza*, pp. 277-286.

<sup>53</sup> Uno dei due notai autenticatori, «Albricus Crastonus», è citato in un documento del 1456: Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie Ecclesiastiche, *Abbazie, Bobbio Documento Colombano, Acquisti e vendite di beni fuori dal distretto*, mazzo 10, fasc. 55, doc. B.



piena autorità a lui conferita in veste di imperiale «legatus totius Italiae», nel ricordare l'investitura federiciana, diffida i bobbiesi da intraprendere azioni contro il presule (molestia, intromissione nei suoi diritti, assunzione del potere)<sup>54</sup>. Attraverso questa contenuta silloge documentaria, che palesa come i disegni del presule Oberto si definiscano per necessità o per opportunità anche attraverso le interazioni con l'impero, ben si comprende il clima di forti tensioni nel quale sono declinati i rapporti del vescovo con il comune e, in controluce, con il monastero.

Sugli sviluppi che portano a un definitivo cambiamento dell'assetto istituzionale di Bobbio, l'archivio non conserva tracce e la possibilità di ricostruirli è offerta da Piacenza e dal suo *liber*, a prescindere dal fatto che nel montaggio complessivo del dossier – ascrivibile già al 1230<sup>55</sup> – sia stata operata di necessità una selezione documentaria<sup>56</sup>: pertanto anche da questa angolazione l'opera di registrazione è da valutare come un chiaro «segno del successo di Piacenza»<sup>57</sup>. Oltre ai quattro documenti appena elencati, il *Registrum magnum* tramanda in sequenza una decina di atti che costituiscono il nucleo della raccolta, riguardando le diverse soluzioni attestanti l'assoggettamento di Bobbio con atti ad esse correlate: tra gennaio e aprile del 1230 si regolarizza la sottomissione “pattuita” dei consoli e degli «homines de Bobio»<sup>58</sup>, mentre a maggio si disciplina la vocazione signorile del presule Oberto che concede («locavit») al podestà della città padana per un periodo di cinquant'anni «omnem iurisdictionem temporalem quam habet... in Bobio et districtu Bobii», contro la corresponsione di una rendita annua di 40 lire piacentine<sup>59</sup>.

Al di là di una situazione debitoria – senz'altro protratta nel tempo e ben dichiarata nel testo documentario – la situazione non è destinata a mutare e

<sup>54</sup> ASDB, V.XIII/1, n. 10. Per l'edizione dei quattro documenti: *Il “Registrum Magnum”*, 2, nn. 424-427, pp. 346-354.

<sup>55</sup> *Il “Registrum Magnum”*, 1, Appendice II, p. 567.

<sup>56</sup> Qualche elemento si ricava soprattutto per la parte iniziale della raccolta, composta da 4 documenti relativi alle disposizioni papali e imperiali, pervenutici, come si è visto, anche tramite copia autentica quattrocentesca (si veda nota 54). Riguardo alla registrazione di questa sorta di “dossier nel dossier”, dedicato a fissare importanti prerogative dell'episcopato bobbiese, assume rilievo, ad esempio, l'assenza della lettera di Onorio III del 16 marzo 1218 che pur rinnova, confermandoli, gli stessi diritti concessi dal predecessore. La scelta del materiale probabilmente non è stata decisa da Piacenza, almeno nella fase iniziale, e non è il caso di indugiare troppo nel campo delle congetture, ma non è trascurabile il dato inerente la politica di Onorio III che è fortemente oppositiva alle spinte egemoniche di Piacenza, come dimostra una lettera spedita pochi giorni prima (3 marzo) in cui il papa impone esplicitamente al comune piacentino di non «conquirere» la giurisdizione «universalem vel particularem» nel luogo di Bobbio: Piazza, pp. 103-104, cui si rimanda per i riferimenti ai documenti papali.

<sup>57</sup> Piazza, p. 105.

<sup>58</sup> Il giuramento è prestato da circa 700 uomini, divisi tra terziari cittadini e località «extra Bobium»: *Il “Registrum Magnum”*, 2, nn. 428-432, pp. 354-371.

<sup>59</sup> Nel registro l'investitura del 12 maggio è seguita dalla trascrizione di un patto di reciproca difesa tra il vescovo e il comune di Piacenza stipulato nello stesso giorno e nei giorni seguenti dalle dichiarazioni dei creditori di aver ricevuto le somme: *Il “Registrum Magnum”*, 2, nn. 433-437, pp. 371-380; al di fuori del dossier troviamo il primo pagamento del canone di 40 lire, effettuato nel novembre del 1230: *Il “Registrum Magnum”*, 3, n. 675, pp. 57-58.

le temporalità vescovili continueranno a essere cedute attraverso la forma di affitto<sup>60</sup>. Riguardo a questo innovato contesto, in cui la cittadina bobbiese è retta politicamente da un podestà inviato da Piacenza e l'episcopato conserva unicamente un'autonomia amministrativa, l'archivio vescovile restituisce a partire dal 1252 un nucleo di scritture un poco più consistente che, senza differenze nelle tipologie e nella tradizione, attesta le iniziative di tre vescovi – Alberto, Giovanni e Pietro –, gli ultimi due provenienti da ambito piacentino e appartenenti agli ordini mendicanti<sup>61</sup>.

L'insieme più compatto e omogeneo è costituito da 14 contratti (la maggior parte in originale), nei quali il vescovo interviene in duplice modo: dà il proprio consenso al trasferimento del godimento o del possesso di un bene, di cui detiene il dominio eminente e per cui riceve un compenso non trascurabile, e fissa l'entità di un censo annuo mediamente basso e di evidente valore ricognitivo dei suoi superiori diritti su quel bene<sup>62</sup>. A fotografare ancora la situazione patrimoniale, che non è possibile retrodatare sulla scorta di quanto è conservato nell'archivio, concorre il restante gruppetto di documenti relativo per lo più a ordinaria amministrazione dei beni<sup>63</sup>.

Il quadro si completa infine con la lettera di un penitenziere, cappellano di Alessandro IV, che nel 1257 prescrive di liberare dalla scomunica il clero che aveva appoggiato finanziariamente Oberto Pallavicino, sostenitore di Federico II<sup>64</sup>.

Per ciò che concerne la documentazione proveniente dall'esterno in cui il titolare della cattedra risulta destinatario, l'archivio ha dunque conservato questa unica testimonianza in originale e i menzionati quattro documenti traditi in copia autentica quattrocentesca che, si è visto, costituiscono fonda-

<sup>60</sup> Alla scadenza del termine infatti la concessione sarà rinnovata («relocavit») dal successore Giovanni senza alcuna modifica e nel 1308 è ancora attiva se il vescovo Pietro lascia conferma dell'avvenuto pagamento del canone statuito (sempre di 40 lire): anche queste ultime informazioni, in sequenza, sono reperibili nel *liber* piacentino: *Il "Registrum Magnum"*, 4, nn. 1300, 1301, pp. 790-794.

<sup>61</sup> Sul vescovo Alberto, in particolare sulla durata del suo episcopato, si veda nota 50. Qualche notizia più puntuale sugli ultimi due presuli è offerta dal *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano*, I, pp. 61-63: con l'elezione del vescovo Giovanni sale sulla cattedra bobbiese un agostiniano, proveniente dalla canonica di Sant'Eufemia di Piacenza, mentre Pietro, frate del convento piacentino di San Giovanni in Canale, è domenicano. Si veda anche Polonio, *Frati in cattedra*, pp. 475-476.

<sup>62</sup> ASDB, V.XIII/1, nn. 3, 6, 7; V.XIII/2, nn. 1, 4, 5, 7, 9, 11; V.XIII/3, nn. 1, 4, 7, 8, 9.

<sup>63</sup> Su una totalità di 8 documenti, la metà riguarda direttamente il vescovo che agisce in veste di autore: ASDB, V.XIII/1, n. 5; V.XIII/2, n. 6; V.XIII/3, n. 2; V.XIII/2, n. 10; si tratta rispettivamente di una quietanza inerente il pagamento di un fitto (1253), di una investitura «ad fictum» (1278) di una permuta (1292) e di una concessione «ad feudum honorificum» del 1285 di un terzo della castellania di Monfalcone; in archivio il documento rappresenta l'unica spia delle vicende di un *castrum* tra quelli ottenuti da Ubertino Landi e che si possono meglio ricostruire attraverso l'archivio di questa famiglia (si veda nota 39). Seguono infine una dichiarazione di impegno al pagamento di una serie di fitti e una vendita tra privati con censo annuo al «palacio Bobiensis», mentre i restanti due certificano operazioni (acquisto e investitura) effettuate dall'arciprete di Sant'Albano, pieve di antico radicamento e ancora oggi nella diocesi di Bobbio: ASDB, V.XIII/2, n. 2; V.XIII/3, n. 6; V.XIII/1, n. 2; V.XIII/3, n. 5.

<sup>64</sup> ASDB, V.XIII/2, n. 3.

mentali attestazioni di antichi diritti dell'episcopo<sup>65</sup>. I motivi sottesi alla composizione della copia non sono facilmente individuabili: non si può escludere un contenzioso sorto con il monastero di San Colombano poiché è pervenuta una disposizione di Niccolò V del 1454 in virtù della quale l'abbazia diventa (o ritorna?) destinataria di benefici e della giurisdizione su alcune parrocchie, escludendo le stesse dall'amministrazione del vescovo<sup>66</sup>.

Ma è molto significativo sul piano archivistico che in pieno secolo XV gli originali non siano più reperibili e per poter far loro riferimento in un contesto di evidente rivendicazione si debba ricorrere a un'altra fonte, in questo caso al *liber* piacentino: due dati che si prestano a rimarcare la fragilità dei sistemi di uso e di conservazione documentaria del vescovado bobbiese.

### 3. *Le carte dell'archivio del capitolo cattedrale*

In prima battuta conviene cominciare dalla «cartola» più antica – databile alla seconda metà del secolo IX<sup>67</sup> – che registra una vendita tra laici di diritti su beni localizzati, con le dovute cautele, nelle vicinanze di Castiglione d'Adda. La trasmissione di questa pergamena introduce da subito un dato che rischia di distorcere la percezione più immediata della consistenza documentaria del capitolo cattedrale: l'archivio ha traghettato una nutrita serie di scritture (in tutto 41) attestanti negozi giuridici stipulati tra soggetti privati in un lungo arco cronologico che va dal 1172 al 1298<sup>68</sup>. Ne emerge uno scenario vivo e movimentato di persone, con legami parentali di diverso grado, di luoghi di rogazione (case, prati, portici, piazza, *caneve*) anche al di fuori di Bobbio (Piacenza) e di contratti, pervenuti nella maggioranza dei casi in originale (31 su 41<sup>69</sup>): al primo posto investiture e compravendite, in genere di orti e vigne, seguite da donazioni (anche di solo frumento), qualche dote ed estimo e in ordine sparso sentenze, quietanze e codicilli testamentari. Allo stato attuale di questa prima ricognizione non si è in grado di determinare in

<sup>65</sup> Si veda nota 54.

<sup>66</sup> Archivio di Stato di Torino, Corte, *Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Bobbio San Colombano, Donazioni Concessioni Privilegi*, mazzo 2, fasc. 59.

<sup>67</sup> ASDB, C.IX-XI, n. 1 (Tosi, n. 1, pp. 45-48). La pergamena è talmente sciupata da tagli e corrosioni che, pur riconoscendo gli sforzi di Tosi di datarla al 27 aprile 804, è preferibile usare cautela e attenersi alla proposta di Cipolla (*Codice diplomatico del monastero di San Colombano*, I, n. XLII, pp. 162-164); Tosi inoltre nella parte introduttiva (pp. 8-10) prospetta alcune ipotesi sulle ragioni della conservazione della pergamena entrata, almeno agli inizi, nell'archivio del monastero.

<sup>68</sup> ASDB, C.XII/1, nn. 6, 8; C.XII/2, nn. 1, 10; C.XII/3, n. 3 (Tosi, nn. 15, 17, 20, 28, 30); C.XIII/1, n. 8; C.XIII/3, nn. 6, 10; C.XIII/4, n. 10; C.XIII/5, nn. 1, 6, 7, 9; C.XIII/8, n. 3; C.XIII/11, n. 10; C.XIII/12, nn. 5, 6, 8; C.XIII/15, nn. 7, 8, 10; C.XIII/16, n. 4 (2 atti in una pergamena); C.XIII/17, n. 7; C.XIII/18, n. 7; C.XIII/19, n. 8; C.XIII/20, nn. 5, 7; C.XIII/21, n. 10; C.XIII/22, nn. 3 (2 atti in una pergamena), 5, 10; C.XIII/23, nn. 7, 11; C.XIII/25, n. 6; C.XIII/26, n. 4; C.XIII/28, n. 8; C.XIII/29, n. 7; C.XIV/1, nn. 8, 10.

<sup>69</sup> Si contano 5 copie autentiche, 4 estrazioni e 1 rifacimento le cui procedure, in quattro casi, sono attivate su richiesta dei canonici: ASDB, C. XIII/20, nn. 5, 7 (2 atti in una pergamena) C.XIV/1, nn. 8, 10.

quale percentuale queste scritture siano funzionali a certificare la proprietà di un diritto o di un bene fondiario (definite solitamente, ma in modo improprio, come *munimina*). È possibile che in parte siano confluite in archivio come semplice deposito grazie anche al fatto che tra i canonici e gli abitanti di Bobbio e del territorio all'intorno vige un sistema di relazioni molto quotidiane; comunque sia la fiducia o il prestigio di cui poteva beneficiare il capitolo cattedrale resteranno scarsamente valutabili senza un confronto con quanto conservato dall'abbazia – sostanzialmente inesplorato a partire dalla documentazione conservata e successiva al 1208 – che è luogo sacralizzato per la presenza di reliquie antichissime e di ben più risalente radicamento locale.

Nell'archivio capitolare sono infine entrate tre carte molto distanziate nel tempo – 1190, 1226, 1279 – nelle quali è di scena il vescovo in veste di autore o di destinatario, nello specifico in rappresentanza di una chiesa, Sant'Eustachio di Vaccarezza, frazione di Bobbio<sup>70</sup>; sono attestazioni che non rivelano, almeno nell'immediato, alcun collegamento con il capitolo, a differenza di una trentina di atti, compresi tra il 1180 e il 1235, che nell'insieme costituiscono le superstiti tracce dei rapporti tra le due istituzioni<sup>71</sup>.

Il prospetto, posto qui di seguito, permette quindi di distinguere i documenti direttamente prodotti, o sollecitati, dai canonici da tutti gli altri, apprezzandone entità e distribuzione nel tempo sempre attraverso sequenze cronologiche di cinquant'anni.

Tabella 2.

Secoli	Documenti di "pertinenza" del capitolo	Documenti stipulati tra privati ( <i>munimina</i> o deposito)	Documenti di "pertinenza" del vescovo
IX (800-850)		1	
IX (851-900)			
X (901-950)			
X (951-1000)			
XI (1000-1050)	2		

<sup>70</sup> ASDB, C.XII/2, n. 6 (Tosi, n. 25, pp. 102-103); C.XIII/5, n. 10; C.XIII/24, n. 10.

<sup>71</sup> Nel complesso si tratta di sentenze del vescovo favorevoli al capitolo: ASDB, C.XII/2, nn. 2, 9 (Tosi, n. 21, pp. 96-98; n. 27, 105-1069); C.XIII/2, nn. 10, 11; C.XIII/7, n. 3; C.XIII/20, n. 2; C.XIII/23, n. 12; di investiture «ad fictum» in cui una parte del canone spetta al capitolo: C.XIII/2, n. 6; C.XIII/17, n. 10; C.XIII/19, n. 1; di assenso a transazione gestita personalmente dal preposito: C.XIII/11, n. 5; di lunga controversia in merito a decime: C.XIII/6, nn. 8-10; C.XIII/7, nn. 4-6; C.XIII/8, n. 10; C.XIII/9, nn. 1-5, 7-9; C.XIII/10, nn. 1, 3, 4, 8 e atti correlati: C.XIII/7, nn. 1, 2; su quest'ultima questione si rimanda al contributo di Paola Guglielmotti, in particolare al paragrafo 3.

Secoli	Documenti di “pertinenza” del capitolo	Documenti stipulati tra privati ( <i>munimina</i> o deposito)	Documenti di “pertinenza” del vescovo
XI (1051-1100)	2		
XII (1101-1150)	2		
XII (1151-1200)	21	5	1
XIII (1201-1250)	143	22	1
XIII (1251-1300)	124	14	1
Totale	294	42	3

Entrambe le tabelle (1 e 2), indicando in maniera ancora schematica una disponibilità documentaria dalla seconda metà del secolo XII, confermano una volta di più come questa altezza costituisca una cesura in campo documentario con una indiscutibile dilatazione quantitativa.

Per il periodo precedente le attestazioni, per qualità ed esiguità, lasciano in ombra temi fondanti quali istituzione e ubicazione della cattedrale, nonché costituzione del collegio capitolare e sua originaria fisionomia<sup>72</sup>. In queste condizioni non si può facilmente dare una risposta al problema di quale sia stata la genesi dell'archivio capitolare dal momento che non è chiaro quando avvenga la separazione della “mensa” capitolare da quella vescovile. Le indagini devono partire da labili tracce offerte da quattro documenti, di cui uno non più reperibile, ma ancora presente in archivio al tempo di Ughelli, che ne riporta l'edizione<sup>73</sup>.

Sui due più risalenti – il falso diploma di Corrado II, in forma di copia imitativa, e la genuina carta di Sigefredo, in veste di originale incompleto<sup>74</sup> – interessa qui segnalare, sulla scia di quanto dimostrato da De Angelis, che il nucleo primitivo del patrimonio fondiario della chiesa cattedrale, dedicata a Maria e a san Pietro, trova definizione unicamente dalle logiche che sovrintendono le redazioni strettamente correlate dei due *monumenta*; inesistenti pertanto le precedenti concessioni vescovili, il cui insistito richiamo in entrambi i documenti è funzionale a legittimare una serie di possedimenti acquisiti in una fase di assai probabile contestazione.

<sup>72</sup> Per questi temi si rimanda complessivamente ai contributi di Gianmarco De Angelis, Eleonora Destefanis e Valeria Polonio in questo volume.

<sup>73</sup> Per l'edizione si rinvia a Tosi, n. 6, pp. 68-70. È il *decretum* del vescovo Luisone (1046 circa) che fa espresso riferimento a un gruppo di «ordinarii Sancte Dei genitricis Marie et nostre matris ecclesie» – almeno sei dalle sottoscrizioni in calce a quella del vescovo – dotandolo per la sussistenza di alcuni beni.

<sup>74</sup> Si veda nota 13.

In calce alla «cartula offerisionis» di Sigefredo, ancora di grande dimensione benché rifilata, è inserito il terzo documento, di mano notarile, del vescovo Alberto (post 1098) che, come già nel *decretum* deperdito del vescovo Luisone<sup>75</sup>, si rivolge all'«ecclesia Sancte Dei genitricis Marie» senza più far cenno alla doppia titolazione<sup>76</sup>. Il dispositivo, che si apre con la formula «placuit adque convenit», più comunemente usata per contratti di permuta e di livello, verte sulla concessione («daret») di 12 libbre d'olio per illuminare probabilmente un crocefisso; in chiusura si intravede la sottoscrizione autografa del presule, mentre si è persa nel taglio quella del notaio, il cui intervento si ravvisa anche dal *signum* posto all'inizio del documento<sup>77</sup>.

Scrittura e *signum* permettono di identificare il redattore con «Iohannes, notarius et iudex sacri palatii, scriptor» di una concessione «livellario nomine» del 1089<sup>78</sup>; è questa la prima occasione in cui vediamo il collegio dei canonici, rappresentato qui da tre membri, entrare in azione come autore di documentazione, ma l'iniziativa sembra destinata a rimanere a lungo isolata. Per buona parte del secolo XII l'attività del capitolo è attestata da due sole operazioni, gestite dall'arciprete: una «carta investiture» relativa a una terra del 1139 – di cui è conservata una coeva redazione in copia semplice, piuttosto malandata – e una «concordia» in forma di breve del 1158 che rappresenta l'approdo di precedenti operazioni (investiture di terre colte e incolte)<sup>79</sup>.

Al di là della difficoltà di poter stabilire quanto sia stato sottratto per vizio di conservazione e quanto sia stato effettivamente documentato, la svolta, con una significativa e quasi repentina crescita quantitativa, si segnala nell'ultimo trentennio del secolo XII: da ora fino alla soglia del Trecento abbiamo a disposizione, regolarmente distribuiti, 287 documenti<sup>80</sup>. In considerazione di ciò che ragionevolmente è possibile attuare in questa sede, si propone un'analisi orientata all'individuazione di blocchi documentari, di consistenza variabile e composti anche da tipologie contrattuali differenti, ma complessivamente riconducibili a istanze e condizioni ben determinate.

Da parte dei canonici le esigenze che presiedono alla produzione documentaria sono collegate alla conduzione dei beni fondiari e a tale scopo il col-

<sup>75</sup> Si veda nota 73.

<sup>76</sup> ASDB, C.XI, n. 2; Tosi, n. 8, pp. 73-74.

<sup>77</sup> Il *signum* è caratterizzato alla base dal consueto segno di croce e da segni tachigrafici in cui sono riconoscibili in genere il sostantivo *notarius* o il nome del notaio: Rovere, *Signa notarili nel Medioevo*, pp. 3-9.

<sup>78</sup> ASDB, C.XI, n. 3; Tosi, n. 7, pp. 70-72.

<sup>79</sup> ASDB, C.XII/1, nn. 1-3; Tosi, nn. 11-12, pp. 81-84, non riporta notizia della copia.

<sup>80</sup> Occorre tenere presente che in questa cifra di 287 documenti sono compresi 8 “doppioni”. Infatti di 4 originali è stata effettuata anche un'altra redazione (copia autentica, rifacimento, estrazione di notaio diverso dal rogatario): ASDB, C.XII/2, n. 8 copia autentica del 1241 di atto del 1172 (C.XII/1, n. 5); C.XIII/19, n. 11 rifacimento del 1259 di un originale del 1207 di cui abbiamo un altro rifacimento (C.XIII/2, n. 6); C.XIII/24, n. 9 estrazione su mandato del rogatario di cui abbiamo l'originale del 1278 (C.XIII/24, n. 8). Inoltre di uno stesso negozio, per i quali il notaio redige «duas cartas unius tenoris», si sono conservati i due *munda*: C.XIII/8, nn. 5-6 del 1232; C.XIII/16, nn. 5-6 del 1247; C.XIII/25, nn. 9-10 del 1285; C.XIII/26, nn. 9-10 del 1289.

legio privilegia l'investitura «ad fictum in perpetuum»<sup>81</sup> che intorno agli anni Trenta del Duecento meglio si precisa come un contratto «ad manentaticum» dal contenuto sostanziale abbastanza analogo<sup>82</sup>; è questo dunque il blocco documentario più corposo e omogeneo, comprendente una settantina di documenti tra il 1172 e il 1298<sup>83</sup>.

L'ambito economico prettamente rivolto alla gestione patrimoniale sollecita interazioni di varia natura cui occorre dare formale prova scritta. Distesa su un lungo arco cronologico (1188-1290) una serie di 30 documenti tratta dichiarazioni di impegni in merito al pagamento di decime e affitti o al versamento di derrate<sup>84</sup>, ma non mancano dichiarazioni a «tenere et laborare» terre<sup>85</sup>. Tra le ragioni che possono motivare queste scritture, quelle di maggiore incidenza sono funzionali a prevenire controversie (ma anche a risolvere contrasti) oppure a subentri nella conduzione dei beni.

Concentrate nell'ultimo ventennio del secolo XIII sono le autorizzazioni (in tutto 12) alla vendita di beni su cui il capitolo conserva un dominio eminente come chiarisce il dato che viene fissata annualmente una modesta rendita<sup>86</sup>: testimonianze che la proprietà del capitolo si è abbastanza allentata. Accostabile a questo gruppo è anche un blocchetto di vendite e investiture stipulate tra privati (1217-1265) nelle quali è previsto un modesto censo al capitolo<sup>87</sup>.

La linea di potenziamento del patrimonio fondiario resta invece ai margini della politica patrimoniale della canonica che soltanto in due evenien-

<sup>81</sup> Tra i numerosi studi sull'investitura «ad fictum», diffusa in gran parte dell'Italia centro-settentrionale dalla prima metà del secolo XII, si veda almeno per l'area piacentina Cacopardi, *Livello e investitura* «ad fictum», pp. 37-52 e per quella cremonese Chittolini, *I beni terrieri del capitolo della cattedrale*, in particolare pp. 229-234.

<sup>82</sup> A una prima lettura: variabilità dell'oggetto (terreni incolti, più spesso coltivati a vigna, ma anche case); durata perpetua; il concessionario, definito nel contratto *ad manentaticum* «imphiteota sive colonus», paga «pro investitura» un canone a riconoscimento del dominio diretto del concedente e si impegna al versamento annuo di un canone sia in denaro, sia in derrate; non si fa cenno al diritto dell'investito di vendere il dominio utile, né di prestazioni obbligatorie di opere, se non talvolta «unam operam de sapam»; in caso di insolvenza il capitolo ha la facoltà di esigere una somma, senza tuttavia menzionare il diritto di revoca.

<sup>83</sup> ASDB, C.XII/1, nn. 4, 5, 7; C.XII/2, nn. 7, 11 (Tosi, nn. 13-14, pp. 85-88; n. 16, pp. 90-91; n. 26, pp. 103-104; n. 10, pp. 80-81 con data 1137 anziché 1197); C.XIII/1, nn. 1, 3, 4, 6, 7, 9; C.XIII/2, nn. 4, 5, 7, 9; C.XIII/4, nn. 2, 9; C.XIII/6, n. 2; C.XIII/8, n. 8; C.XIII/9, n. 10; C.XIII/10, n. 2; C.XIII/11, nn. 4, 6, 7, 9; C.XIII/12, nn. 4, 7; C.XIII/13, n. 1; C.XIII/15, nn. 1, 5; C.XIII/16, n. 5; C.XIII/17, nn. 1, 5, 8; C.XIII/18, nn. 1-3, 8; C.XIII/19, nn. 4, 7; C.XIII/20, nn. 3, 9; C.XIII/21, nn. 6, 9, 11; C.XIII/22, nn. 4, 8; C.XIII/24, nn. 2, 3, 8; C.XIII/25, nn. 1, 5, 8, 9, 11; C.XIII/26, nn. 1, 2, 5, 8, 9; C.XIII/27, nn. 1, 2, 5, 8; C.XIII/28, nn. 3, 5, 6; C.XIII/29, nn. 3, 5, 6.

<sup>84</sup> ASDB, C.XII/2, n. 5 (Tosi, n. 24, pp. 101-102); C.XIII/7, n. 7; C.XIII/8, n. 4; C.XIII/10, nn. 5-7; C.XIII/11, n. 3; C.XIII/16, nn. 7-11; C.XIII/17, n. 9; C.XIII/18, nn. 6, 10 (sono 3 documenti), 11 (sono 2 documenti); C.XIII/19, n. 10; C.XIII/26, n. 3; C.XIII/27, n. 7.

<sup>85</sup> ASDB, C.XIII/3, nn. 1-3; C.XIII/5, n. 4; C.XIII/15, n. 2; C.XIII/18, nn. 4-6 (il n. 5 tramanda 2 documenti).

<sup>86</sup> ASDB, C.XIII/24, nn. 1, 5, 6; C.XIII/25, nn. 2-4; C.XIII/27, nn. 3, 4; C.XIII/28, nn. 4, 9; C.XIII/29, nn. 1, 4.

<sup>87</sup> ASDB, C.XIII/4, nn. 7, 8; C.XIII/8, n. 9; C.XIII/12, nn. 1, 10; C.XIII/17, nn. 4, 6; C.XIII/19, nn. 2, 12; C.XIII/22, n. 2.

ze, molto distanziate (1182, 1270), arriva all'acquisto, rispettivamente di una «clausura» e di una vigna<sup>88</sup>; confermano una sostanziale staticità nella proprietà dei beni acquisiti due contratti «nomine commutacionis» nei quali i canonici permutano con l'abate di San Colombano «tota illa decima» di due terre e con un privato uno staio di vino<sup>89</sup>.

Sul piano documentario un piccolo incremento avviene grazie soprattutto a donazioni<sup>90</sup> e a qualche refuta<sup>91</sup> – ripartite nell'arco di quasi un secolo (1175-1265) – che complessivamente attestano una familiarità di relazioni di impronta tipicamente rurale: appezzamenti di terra, donativi di frumento e vino, piccoli censi; solo in due casi si dispone per beni di qualità diversa e di maggior sostanza (parte di un mulino in Bobbio, decime).

Un altro sostanzioso nucleo di scritture – una quarantina distribuite con regolarità tra il 1175 e il 1296<sup>92</sup> – è quello generato dalla micro-conflittualità locale o comunque da una conflittualità dai contorni abbastanza definiti, perché le tensioni e le liti più frequenti, che in sostanza nascono da inadempienze nei pagamenti, sono con laici e soprattutto con enti ecclesiastici nella zona all'intorno. Un fronte contrastato si apre nel 1227 anche con l'episcopato per questioni legate a redditi e che si prolunga per un decennio scarso<sup>93</sup>. Il più delle volte le carte registrano sentenze o accomodamenti, ma non manca materiale preliminare alle soluzioni (elezioni di arbitri, deposizioni testimoniali, estimi, procure). La serie delle liti, pur concludendosi nella quasi totalità a favore dei canonici, costituisce un'occasione di verifica della storia del capitolo cattedrale dal momento che il fenomeno dell'insolvenza sembra collegarsi a tentativi di occultare o negare i diritti del capitolo, specialmente quando entrano in gioco confini e decime.

Infine poco più di 30 documenti interessano le vicende interne al collegio canonico. Emerge così un quadro abbastanza mosso di questa piccola comunità altrimenti ricostruibile sulla base di una preponderanza di infor-

<sup>88</sup> ASDB, C.XII/2, n. 3 (Tosi, n. 22, pp. 98-99); C.XIII/22, n. 9. Non rientra di certo in un piano di razionalizzazione del patrimonio un acquisto del 1261 dal quale per 4 lire e 5 soldi di moneta piacentina il capitolo recepisce la rendita annua percepibile da un prato (tre staia di frumento): C.XIII/21, n. 5.

<sup>89</sup> ASDB, C.XIII/1, n. 10; C.XIII/23, n. 6.

<sup>90</sup> ASDB, C.XII/1, n. 9; C.XII/2, n. 4; C.XII/3, nn. 5, 6 (Tosi, n. 18, pp. 91-93; n. 23, p. 100; nn. 32-33, pp. 113-115); C.XIII/2, n. 1; C.XIII/3, n. 8; C.XIII/4, n. 1; C.XIII/10, n. 10; C.XIII/15, n. 3; C.XIII/19, n. 5; C.XIII/22, n. 1. Riguardo alla donazione di una quota del mulino Ocelli del 1182 (C.XII/2, n. 4) merita segnalare un *instrumentum* del 1231 tutto incentrato sulla dichiarazione di un tal Giovanni *Ferrarius* che di fronte al podestà di Bobbio asserisce di non aver trovato, né presso di sé né presso altri, un «*instrumentum in quo fiat mentio de molino Olcello*», di non nascondere per frode e di consegnarlo in caso di ritrovamento: C.XIII/8, n. 2.

<sup>91</sup> ASDB, C.XIII/13, n. 2; C.XIII/17, n. 2; C.XIII/28, n. 10.

<sup>92</sup> ASDB, C.XII/1, n. 10; C.XII/2, n. 2 (Tosi, n. 19, pp. 93-94; n. 21, pp. 96-98); C.XIII/1, n. 2; C.XIII/2, n. 8; C.XIII/3, n. 9; C.XIII/4, nn. 3, 4; C.XIII/5, nn. 3 (2 documenti), 5; C.XIII/6, nn. 3-6; C.XIII/7, nn. 8, 9; C.XIII/8, n. 4; C.XIII/11, n. 11; C.XIII/12, nn. 9, 10; C.XIII/13, nn. 3, 4; C.XIII/15, n. 4 (2 documenti), 6; C.XIII/16, n. 1; C.XIII/17, n. 3; C.XIII/20, nn. 4, 8; C.XIII/22, n. 1; C.XIII/23, nn. 1-3, 8, 9; C.XIII/24, nn. 7, 12; C.XIII/25, n. 7; C.XIII/27, nn. 9, 10; C.XIII/28, n. 7; C.XIII/29, n. 2 (2 documenti).

<sup>93</sup> Si veda nota 71.



mazioni di carattere economico e patrimoniale: da un atto del 1202 in cui si fissa il numero dei canonici (massimo 10) e l'obbligo della residenza ai fini del conferimento di prebende al pagamento nel 1268 della sostanziosa somma di 50 lire per le spese sostenute nella sentenza di scomunica emanata dall'arcivescovo genovese nel 1230 con il consenso del vescovo Oberto Rocca; dalla spesa di poche lire effettuata nel 1257 per la ristrutturazione del coro «ecclesie maioris Sancte Marie» a un inventario stilato nel 1289 da cui si rileva un discreto tesoro di testi liturgici e arredi di sacrestia<sup>94</sup>.

Nel suo insieme il *tabularium* del capitolo cattedrale offre un panorama di scritture piuttosto articolato, e altrettanto articolate si rivelano le modalità di tradizione. Un buon numero di originali sono estratti da notai diversi dal rogatario (53<sup>95</sup>) cui si aggiungono 9 rifacimenti da imbreviature «mortificate»<sup>96</sup>, cioè già estratte in *mundum*; seguono 22 copie autentiche<sup>97</sup> e 1 copia semplice coeva<sup>98</sup>. In riferimento alla prima pratica, le redazioni, quando non effettuate su mandato dello stesso rogatario (e sono la maggioranza), avvengono a notevole distanza di tempo, oltrepassando abbondantemente il cinquantennio; in momenti di molto posteriori (fino a un massimo di 144 anni) si collocano anche, salvo poche eccezioni, le richieste attraverso le quali si attivano le pratiche di rifacimento e di autenticazione.

Se guardiamo alle operazioni le cui date rivelino un discreto distacco dalla stesura dell'imbreviatura o dell'originale possiamo ricavare alcuni dati significativi. Non sono emersi collegamenti tematici tra i documenti estratti o esemplati, né si è potuto individuare un contenuto intervallo di tempo nell'arco del quale circoscrivere serie di documenti di questo tipo che denuncerebbero la volontà di creare gruppi documentari omogenei, sulla spinta di

<sup>94</sup> ASDB, C.XIII/4, n. 5; C.XIII/22, n. 7; C.XIII/7, n. 10; C.XIII/26, n. 7. Per altri dati: C.XIII/5, n. 2; C.XIII/6, n. 7; C.XIII/16, n. 2; C.XIII/19, n. 9; C.XIII/21, nn. 1-4, 7, 8; C.XIII/23, n. 4; C.XIII/24, n. 7; C.XIII/25, n. 2; C.XIII/26, n. 6; C.XIII/27, n. 6; C.XIII/28, nn. 1, 2; C.XIII/30, nn. 1, 2. Un gruppetto di documenti tratta invece operazioni (investiture, donazioni, acquisti e vendite) gestite in prima persona dai canonici o dal preposito: C.XIII/5, n. 2; C.XIII/6, n. 7; C.XIII/16, n. 2; C.XIII/19, n. 9; C.XIII/23, n. 4; C.XIII/24, n. 7; C.XIII/25, n. 2; C.XIII/26, n. 6; C.XIII/27, n. 6; C.XIII/28, nn. 1, 2.

<sup>95</sup> ASDB, C.XIII/1, nn. 4, 7; C.XIII/4, nn. 7, 8; C.XIII/8, nn. 4, 9; C.XIII/11, nn. 6, 8; C.XIII/16, n. 3, 7; C.XIII/17, nn. 1, 2, 4, 8, 9; C.XIII/18, nn. 8, 10; C.XIII/19, nn. 2, 10; C.XIII/20, nn. 2, 5, 7 (il n. 7 tramanda 2 documenti); C.XIII/21, nn. 1, 2, 7; C.XIII/22, nn. 2, 4; C.XIII/23, n. 10; C.XIII/24, nn. 6, 9; C.XIII/25, nn. 1, 5, 11; C.XIII/26, nn. 5, 8-10; C.XIII/27, nn. 1-5; C.XIII/28, nn. 1-6, 9; C.XIII/29, nn. 1, 3, 4.

<sup>96</sup> ASDB, C.XIII/2, n. 6; C.XIII/12, n. 2; C.XIII/19, nn. 1, 3, 11; C.XIII/20, n. 7 (tramanda 2 documenti); C.XIII/22, 2; C.XIV/1, n. 10; in un solo caso è lo stesso rogatario *Simon Odonis* a procedere al rifacimento (C.XIII/12, n. 2). Anche a Piacenza l'imbreviatura già estratta è definita con il termine *mortificata*; un ulteriore elemento a conferma degli stretti rapporti che intercorrono tra il notariato bobbiense e quello piacentino su cui si veda il contributo di Antonella Rovere in questo volume.

<sup>97</sup> ASDB, C.XII/1, n. 4 (Tosi, n. 13, pp. 85-86); C.XII/2, nn. 7, 8 (Tosi, n. 26, pp. 103-104, la seconda non è citata); C.XII/3, n. 2 (non citata da Tosi); C.XIII/2, n. 3; C.XIII/4, n. 9; C.XIII/12, nn. 1, 9, 10 (il n. 1 tramanda 2 documenti); C.XIII/13, nn. 3, 4; C.XIII/18, n. 4; C.XIII/19, n. 12; C.XIII/20, nn. 1, 6; C.XIII/22, n. 9; C.XIII/23, n. 3; C.XIII/24, n. 11; C.XIII/29, n. 2; C.XIV/1, n. 8; C.XIV/5, n. 9.

<sup>98</sup> ASDB, C.XII/1, n. 2 per l'originale C.XII/1, n. 1.

interessi contingenti o di una, anche se momentanea, sistemazione di natura archivistica<sup>99</sup>. Gli esiti di questa verifica si allineano con quanto già segnalato in merito all'analisi delle annotazioni presenti sul verso delle pergamene, che di fatto non ha denunciato alcun intervento di rilievo in termini di una razionalizzazione delle carte dell'archivio-*thesaurus*.

Riguardo al tema più direttamente orientato alla gestione e alla conservazione delle risorse documentarie bisogna nuovamente fare riferimento al testo statutario del 1384, laddove si fa menzione della necessità di dotare la canonica di una robusta e capiente *capsea*<sup>100</sup>. Alla fine del Trecento l'esigenza primaria è ancora tutta incentrata ad assicurare alle scritture una conservazione affidabile nel tempo grazie a un luogo e a un contenitore sicuro<sup>101</sup>. Su questa tendenza di base il collegio ricorre a una maggiore garanzia di inviolabilità, imponendo il divieto al preposito e al sacrista che detengono la chiave di consegnarla ad alcuno «qui non sit de gremio ipsius canonice». È una disposizione che fotografa bene la vocazione a tutelare la documentazione entro un sistema di gestione chiuso e che in prospettiva potrebbe avere ricadute positive, riducendo i rischi di dispersione potenzialmente insiti in forme di conservazione più complesse e ramificate e quindi aperte a un più largo intreccio di interventi e competenze<sup>102</sup>.

<sup>99</sup> Ciò non toglie che siano operazioni di rilievo che si prestano a diverse valutazioni; qui interessa in particolare l'attitudine da parte dei canonici di mantenere sotto controllo le risorse documentarie; in questa direzione una maggiore attenzione e sensibilità si palesa soprattutto a partire dagli anni Novanta del Duecento protraendosi, pur con ritmi affatto regolari, fino al primo trentennio del secolo successivo.

<sup>100</sup> Si veda nota 45.

<sup>101</sup> Da una rapidissima indagine sulla legislazione statutaria dei capitoli cattedrali sono reperibili disposizioni basate sulla semplice tesaurizzazione, che lasciano in ombra il tema della fruizione del materiale archivistico, a Ferrara e a Faenza, mentre si è potuto constatare l'assenza di riferimenti al sistema di conservazione documentaria a Genova e ad Asti: Peverada, *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, p. 25; Salvagiani, *Il Capitolo della Cattedrale di Ravenna*, p. 207; Puncuh, *I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo*, pp. 69-114; Melucco, *Il manoscritto degli statuti del Capitolo cattedrale di Asti*, pp. 201-270.

<sup>102</sup> Sugli articolati assetti archivistici che si delineano soprattutto nei tardi secoli medievali in ambito comunitativo si veda il recente e ben documentato quadro presentato dai contributi raccolti in *Archivi e comunità*.

## Opere citate

- P. Agostinelli, P. Inzani, E. Nironi, *Gli archivi parrocchiali dell'ex diocesi di Bobbio. Problemi di riordino e di inventariazione*, in *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*. Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2002) e di Ravenna (5 ottobre 2002), a cura di E. Angiolini, Modena 2003, pp. 29-41, < <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=690> >.
- M. Ansani, *Caritatis negocia e fabbriche di falsi. Strategie, imposture, dispute documentarie a Pavia fra XI e XII secolo*, Roma 2011 (Nuovi studi storici, 90).
- Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi e S. Moscadelli, Trento 2009.
- Archivi storici in Emilia-Romagna. Guida generale degli Archivi storici Comunali*, a cura di G. Rabotti, Bologna 1991, < [http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.view?munu\\_str=0\\_3\\_1&numDoc=28](http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.view?munu_str=0_3_1&numDoc=28) >.
- Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino*, a cura di L. Fabbri, Firenze 2004.
- R. Astorri, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa*, pp. 42-69.
- U. Bruschi, *Da Piacenza a Bobbio: gli interventi di un archivista*, pp. 1-4, disponibile all'url < [www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/index.php?it/260/gli-archivi-ecclesiastici-piacentini](http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/index.php?it/260/gli-archivi-ecclesiastici-piacentini) >.
- A. Bulla, *Archiva Ecclesiae placentinae-bobiensis*, in *Gli archivi diocesani dell'Emilia romana. Patrimonio, gestione e fruizione*. Atti dei convegni di Spezzano (13 settembre 2007) e di Ravenna (27 settembre 2007), a cura di G. Zacchè, Modena 2008, pp. 103-114. < <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=690> >
- M.G. Cacopardi, *Livello e investitura «ad fictum» nel Registrum Magnum del comune di Piacenza (secoli XII-XIII)*, in «Bollettino storico piacentino», 87 (1992), pp. 37-52.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia sulle fonti scritte*, Roma 1991.
- Le carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di A. Piazza, Padova 1994 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 8).
- P. Carucci, *Guida degli Archivi Diocesani d'Italia*, in «Archiva Ecclesiae», 34-35 (1991-1992), pp. 21-30.
- P. Castignoli, *Recensione*, in «Bollettino storico piacentino», 68 (1973), 2, pp. 144-147.
- Chartae Latinae Antiquiores*. Facsimile-edition of the latin charters, 2<sup>nd</sup> series: ninth century, sotto la direzione di G. Cavallo, G. Nicolaj, parte LVII, *Italy*, XXVIII, *Piemonte II, Novara, Torino*, a cura di G.G. Fissore, A. Olivieri, Dietikon-Zürich 2001.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004 (Quaderni di storia religiosa, XI).
- G. Chironi, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Siena 2005 (2<sup>a</sup> ed. Roma 2005; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 85).
- G. Chittolini, *I beni terrieri del capitolo della cattedrale in Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, in «Nuova rivista storica», 49 (1965), pp. 213-274.
- Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, I-II, a cura di C. Cipolla, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-53); III, a cura di G. Buzzi, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 54).
- E. Curzel, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2003 (Quaderni di storia religiosa, 10), pp. 39-67.
- M. Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 85-139.
- M. Della Misericordia, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'archivio storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, in «Archivio storico della diocesi di Como», 11 (2000), pp. 23-71.
- A. Esch, *Chance et hasard de transmission. Le problème de la représentativité et la déformation historique*, in *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Âge en France et en Allemagne*, a cura di J.-C. Schmitt e O.G. Oexle, Paris 2003 (Publications de la Sorbonne. Histoire ancienne et médiévale, 66), pp. 15-29.
- C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, Münster 1913.
- M. Ferrari, *Nuovi frammenti documentari bobbiesi*, in «Italia medioevale e umanistica», 10 (1967), pp. 1-23.

- G.G. Fissore, *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. Pani, Udine 2009, pp. 229-256.
- G.G. Fissore, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale*, in «*Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia*». Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone, Asti, 7 maggio 2011, a cura di G.G. Fissore, B. Molina, E.C. Pia, Asti 2013, pp. 25-59.
- Fondo della famiglia Landi. *Archivio Doria Pamphili. Regesti delle pergamene, 865-1625*, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1984.
- G. Gardoni, *I registri della chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 141-187.
- P. Geary, *La memoria degli archivi e la distruzione del passato alla fine del primo millennio*, in «*Storiografia. Rivista annuale di storia*», 2 (1998), pp. 163-192.
- A. Ghignoli, *Repermissionis pagina. Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo XI*, in «*Scri-neum-Rivista*», 4 (2006-2007), pp. 37-107, < <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/intro-ghignoli.html> >
- Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*. Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e di Ravenna (11 ottobre 2000), a cura di E. Angiolini, Modena 2001, pp. 3-228. < <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=690> >
- Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, a cura di S. Palese, E. Boaga, F. De Luca, L. Ingrosso, I-III, Roma 2000-2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 146, 158, 172).
- Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, a cura di V. Monachino, E. Boaga, L. Osbat, S. Palese, I-III, Roma 1990-1998 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 61, 74, 85).
- W. Kurze, *Lo storico e i fondi diplomatici medievali. Problemi di metodo – analisi storiche*, in *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 1-22.
- Libro Croce*, a cura di Q. Santoli, Roma 1939 (*Regesta chartarum Italiae*, 26).
- S. Macchiavello, *Un progetto di raccolta documentaria del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. Pani, Udine 2009, pp. 353-370.
- M. Mazzotti, *L'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Faenza*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, pp. 159-179.
- E. Meluccio, *Il manoscritto degli statuti del Capitolo cattedrale di Asti del 1310: edizione*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 104 (2006), pp. 201-270.
- La memoria dei chiostrì*. Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere (Mantova), 11-13 ottobre 2001, a cura di C. Andenna e R. Salvarani, Brescia 2002.
- La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno Veroli, Abbazia di Casamari 6-7 novembre 1998 Ferentino, Palazzo comunale 8 novembre 1998, Roma 2000 (Pubblicazione degli Archivi di Stato. Saggi, 62).
- S. Merli, «*Qui seminat spiritalia debet recipere temporalia*». *L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*», 109 (1997), pp. 269-301.
- G. Micheli, *Le carte bobbiesi dell'Archivio Doria di Roma*, in «*Archivio storico per le provincie parmensi*», n. s., 23 (1923), pp. 371-398.
- I. Musajo Somma, *Legati e delegati a Piacenza. Note su carriere e ambiti di azione*, in *Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di M.P. Alberzoni, C. Zey, Milano 2012, pp. 107-126.
- E. Occhipinti, *Feudalità e comune di Piacenza nel XIII secolo*, in *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci, D. Romagnoli, Bologna, 2005, pp. 277-286.
- E. Occhipinti, *Strategie feudali in territorio piacentino tra XII e XIII secolo*, in *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, Atti del Convegno internazionale di studio (Piacenza, 29-31 marzo 1985), Piacenza 1986, pp. 129-145.
- A. Olivieri, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 1-42.
- A. Olivieri, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in onore*

- di *Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003 («Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 43, 2), pp. 701-738.
- A. Petrucci, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*. Relazione presentata per i 120 anni dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, (Roma, 27 giugno 2003), in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 106 (2004), 1, pp. 75-92.
- E. Peverada, *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, pp. 19-50.
- A. Piazza, «Custos cartarum omnia monasterii preveat monimenta». *Consapevolezze archivistiche a difesa della tradizione a Bobbio tra IX e XII secolo*, in *La memoria dei chiostrri*, pp. 15-24.
- A. Piazza, *Gli studi bobbiesi di Carlo Cipolla*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio (Verona 23-24 settembre 1991), a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 185-202.
- A. Piazza, *Le carte medievali di San Colombano di Bobbio presso l'Archivio di Stato di Torino*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 12-13 (1992-1993), pp. 163-188.
- A. Piazza, *Identità territoriali di un'area di tradizione monastica: l'Appennino bobbiese tra X e XIII secolo*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, a cura di R. Greci, Bologna 2001, pp. 101-131.
- G. Plessi, *Riordinamento e inventario della sezione storica dell'archivio comunale di Bobbio*, in «Rassegna degli Archivi di stato», 18, (1958), 3, pp. 381-391.
- V. Polonio, *Il capitolo della cattedrale e il trasferimento nella nuova sede*, in *Da Luni a Sarzana - 1204-2004, VIII Centenario della traslazione della sede vescovile*, Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana 20 settembre - 2 ottobre 2004, a cura di A. Manfredi e P. Sverzellati, Roma 2007 (Studi e Testi, 442), pp. 223-241.
- V. Polonio, *Fra i cattedrali. I primi vescovi mendicanti in ambito ligure (1244-1330)*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del convegno, Albenga 18-21 ottobre 1988, Bordighera 1990 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXV), pp. 459-501, anche in *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67), pp. 73-113.
- D. Puncuh, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in «Bollettino ligustico», 8 (1956), pp. 13-20, anche in D. Puncuh, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. Rovere, M. Calleri, S. Macchiavello, Genova 2006 («Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 46), pp. 461-471.
- D. Puncuh, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962.
- D. Puncuh, *I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 2 (1962), pp. 17-76, anche in D. Puncuh, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. Rovere, M. Calleri, S. Macchiavello, Genova 2006 («Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 46, 1), pp. 69-114.
- P. Racine, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio nei secoli XII e XIII*, in «Archivio storico per le province parmensi», 28 (1976), pp. 145-156.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi, Monselece, 24-25 novembre 2000, a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72).
- Il "Registrum Magnum" del Comune di Piacenza*, a cura di E. Falconi, R. Peveri, voll. 1-4 e *Indici*, Milano 1984-1988.
- M.C. Rossi, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile: il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, pp. 73-164; già pubblicato senza schede biografiche dei notai in «Società e storia», 25 (2002), 95, pp. 1-33.
- A. Rovere, *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in «Ego signavi et roboravi». *Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. Rovere, Genova 2014, pp. 3-65.
- M. Salvagiani, *Il Capitolo della Cattedrale di Ravenna e il suo archivio*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, pp. 199-225.
- M. Tosi, *Il Monastero Bobbiese diviene Sede Vescovile*, in «Columba», 3 (1965), 6, pp. 1-12.
- F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in «Rassegna degli Archivi di stato», 41 (1981), pp. 9-37, anche in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi 57), pp. 83-113.

## La diocesi di Bobbio

G.M. Varanini, *Note sull'archivio del capitolo della cattedrale di Verona fra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona II (1152-1183)*, a cura di E. Lanza, Roma 2006 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 22), pp. XXV-LXV.

### *Abstract*

*Bobbio and its archives: a preliminary analysis of the documents of the bishop and the cathedral chapter (9<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> century)*

The thousand-year anniversary of Bobbio's foundation has contributed to turn once again the attention to the diocesan historical archive and its distinct repositories (episcopal and capitular) which have recently been reordered, even though the operation has not yet been concluded. From the 9<sup>th</sup> to the 13<sup>th</sup> century we have a *corpus* of 370 documents at our disposal; much similarly to diplomatic fonds of other institutions, there is an enormous discrepancy in size between the two documentary repositories: 31 documents are preserved in the episcopal archive while the remaining 331 are held in the archive of the cathedral chapter. Overall, the repositories consist of notarial documentation, characterized by a large number of papers related to the economy and management of the see, almost all of which have remained unedited and untapped. The paper aims to offer a wide – if inevitably provisional – set of data in order to provide a preliminary basis for a diversified exploitation of the material.

*Keywords:* Middle Ages; 9<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> century; Bobbio; Genoa; archives; notaries; documents; bishops

Sandra Macchiavello  
Università di Genova  
sandra.macchiavello@unige.it